



Dipartimento: Impresa e Management

Cattedra: Storia dell'Economia.

Alle radici dell'assetto attuale economico Europeo:

-- Come la caduta dell'impero e il nuovo assetto del mondo occidentale che si è consolidato nei secoli successivi hanno contribuito all'attuale equilibrio economico e produttivo europeo

RELATORE

Prof.ssa Vittoria Ferrandino.

CANDIDATO

Giacomo Suffredini

Matr.202061

ANNO ACCADEMICO 2016-2017

Titolo Generale:

Alle radici dell'assetto attuale economico Europeo:

-- Come la caduta dell'impero e il nuovo assetto del mondo occidentale che si è consolidato nei secoli successivi hanno contribuito all'attuale equilibrio economico e produttivo europeo.

INDICE:

Introduzione

Parte Prima:

Capitolo 1: La Caduta di Roma

Capitolo 2: La Scomparsa del Benessere

Capitolo 3: La Scomparsa della Moneta

Capitolo 4: Perché la Scomparsa del Benessere?

Capitolo 5: Morte di Una Civiltà?

Capitolo 6: L'influenza Culturale del Crollo dell'Impero Romano

-Le conseguenze di tale interpretazione sull'assetto europeo attuale

Parte Seconda:

Capitolo 1: L'Europa nei secoli dall'XI al XIII

- la rinascita delle città
- lo sviluppo tecnologico nei secoli XI-XIII
- Crescita economica nei secoli XI-XIII
- Produzione e consumi nei secoli XI-XIII

Capitolo 2: L'economia in Europa dal XV al XIX secolo

- Il sistema economico europeo
- Espansione dell'economia europea
- Lo sviluppo scientifico
- Situazione economica in Italia
- Situazione economica in Inghilterra
- Situazione economica Europea
- L'Europa e la rivoluzione industriale

Parte Terza:

Capitolo 1: Verso il XXI secolo

Conclusioni

Introduzione:

L'economia moderna è frutto di tutto ciò che l'uomo ha creato nel corso dei secoli. L'economia e gli uomini europei affondano le loro radici nel passato e si sono influenzati vicendevolmente nel corso della storia. Le radici dell'attuale assetto economico europeo hanno fondamento nelle istituzioni economiche della Roma antica ed attraverso i secoli hanno subito le stesse modifiche che l'uomo europeo ha impresso al continente nel quale abitava.

Capitolo 1: La caduta di Roma

L'Europa conserva nel fondo della sua psiche la paura che, se è potuta crollare l'antica Roma, lo stesso può accadere anche alle più superbe città moderne.

Stando all'opinione convenzionale, la disintegrazione militare e politica del potere Romano in Occidente fece precipitare la fine di una civiltà. L'antica raffinatezza scomparve, lasciando il mondo occidentale in preda ad un'età buia di povertà materiale ed intellettuale, dalla quale sarebbe riemerso molto gradualmente.

Nel 1770 William Robertson, uno storico scozzese, espresse quest'idea con particolare vigore.

Queste le sue parole:

In meno di un secolo da quando la nazione barbara si era stabilita nelle sue nuove conquiste, scomparvero quasi tutti i portati della civiltà e della cultura che i Romani avevano diffuso in tutta Europa. Non solo le arti dell'eleganza, che servono al lusso e ne sono sostenute, ma molte di quelle arti utili, senza le quali è difficile concepire gli agi della vita, andarono trascurate o perdute.

In altre parole: con la caduta dell'impero l'arte, la filosofia e le buone fognature scomparvero tutte dall'occidente.

Risulta necessaria e doverosa una riflessione sulle parole che abbiamo appena letto:

Nell'immaginario collettivo quando pensiamo alla caduta dell'Impero Romano, immaginiamo una regressione della società dal punto di vista intellettuale ed artistico, ma non ci soffermiamo mai abbastanza sui passi indietro che la società fece dal punto di vista della tecnica e della scienza.

I romani oltre al culto del bello (caratteristica che importarono dalla cultura greca) sicuramente professavano anche il culto del pratico e dell'utile. In tutti i campi in cui i Romani si cimentarono (la guerra, l'edilizia, l'artigianato) ebbero il grande merito di trovare dei modelli da applicare e replicare su scala nazionale prima e internazionale poi (quando l'impero si estendeva dall'Oceano Atlantico al Mar Rosso). Furono infatti la prima civiltà occidentale ad adottare un'efficace economia di scala in tutti gli ambiti della vita umana.

Un'esempio esaustivo di questo enorme contributo che Roma ha dato all'economia mondiale è osservabile nella costruzione delle città Romane: Dalla Cirenaica al Sussex ogni città fondata dai romani prevede una struttura identica: Due strade principali, il Cardo e il Decumano, che si incontrano in un punto chiamato Foro (il centro cittadino). La stessa ripetitività degli schemi adottati viene applicata alla costruzione delle strade o delle fognature, degli acquedotti, alla realizzazione dei vasi e delle monete.

L'antica Roma possedeva undici acquedotti, che alimentavano la città tramite tubature lunghe fino a 95 chilometri, a volte su arcate alte fino a una trentina di metri; sedici delle colossali colonne del porticato del Pantheon sono monoliti, alti circa sedici metri, faticosamente estratte da una cava situata nell'interno del deserto egiziano e trascinate fino al Nilo, per poi essere trasportate via acqua per centinaia di chilometri fino alla capitale dell'impero. È molto difficile non rimanere impressionati da imprese di questo genere, soprattutto quando le si trova replicate, su scala minore e più umana, in tutte le province dell'impero. Questo esempio, se letto non in chiave meramente

celebrativa della grandezza dell'Impero Romano, mette in luce quanto i Romani fossero stati capaci di grandi cose, che dopo la caduta dell'impero non si poterono replicare per molti secoli. Con la caduta dell'Impero Romano tutte le conoscenze e i progressi che erano maturati attraverso i secoli vennero dimenticati e il mondo occidentale regredì ad uno stadio tale per cui per tornare ai livelli di benessere e sviluppo dell'età Romana si dovrà attendere l'epoca Rinascimentale. Molti storici anglosassoni negli ultimi 50 anni hanno provato a riabilitare l'immagine dei Barbari invasori dipingendoli come portatori di nuova linfa per una società decadente, ma una corretta analisi dei dati economici pervenutaci attraverso il lavoro di archeologi e ricercatori ci permettono di smentire questa teoria.

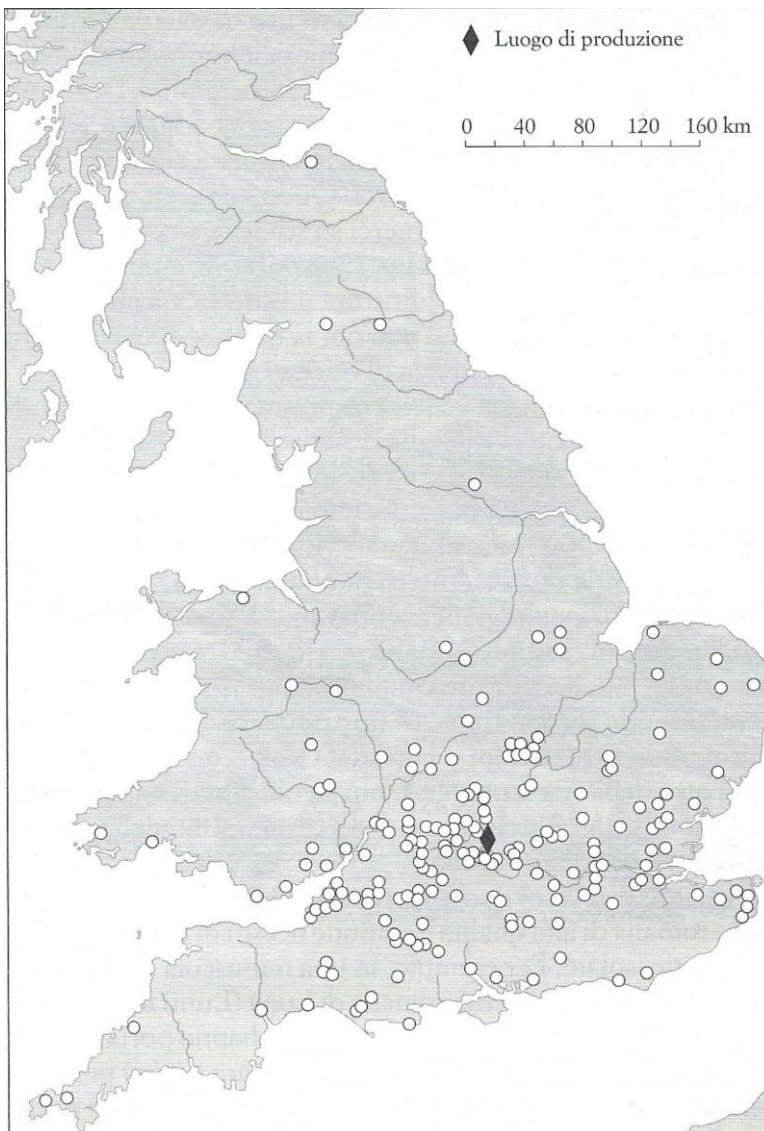


immagine 1-Distribuzione regionale: La diffusione della ceramica fabbricata nei secoli III e IV in un luogo di produzione nei pressi della moderna Oxford (Perkins)

Capitolo 2: La Scomparsa del Benessere:

Oggi sembrerebbe quasi anacronistico affermare che con la fine dell'Impero Romano si ebbe la "fine di una civiltà" e si tende a concordare con la tesi secondo la quale la fine di Roma non fu un processo catastrofico ma bensì un graduale passaggio da un mondo classico a uno medievale.

Se andiamo però ad analizzare i dati economici relativi a questo periodo di “moderata transizione”, possiamo facilmente notare come ci fu un vero e proprio declino in tutti i campi nei quali i romani primeggiavano.

I Romani producevano beni di altissima qualità e poi li diffondevano in tutti gli strati della società. Oggi quasi tutti gli archeologi, credono che l’economia romana fosse caratterizzata non solo da un imponente mercato di beni voluttuari, ma anche da un importantissimo mercato di livello medio-basso per prodotti funzionali di alta qualità.

Dagli studi fatti dagli archeologi sulla ceramica romana è emerso come questa prevedesse una qualità eccellente e una notevole standardizzazione. Inoltre, aveva una vasta diffusione sia geografica (a volte veniva trasportata per centinaia di chilometri), ma anche sociale (in quanto raggiungeva sia i ricchi che i poveri). Nell’Italia centro-settentrionale, dopo la fine del mondo romano un tale livello di raffinatezza non fu più rivisto fino al XIV secolo. Le merci romane viaggiano per chilometri in un mondo che per la sua globalizzazione assomiglia notevolmente al nostro più di quanto pensiamo: anfore ritrovate in Scozia provenienti dalla Libia sono la testimonianza di come Roma abbia costituito uno dei primissimi esempi di società globalizzata del mondo. Un’altra cosa che condividiamo con i romani è il consumismo quasi sfrenato: il Monte Testaccio, una collina artificiale costituita da resti di vasellame romano, contiene 53 milioni di anfore provenienti dalla Spagna Meridionale. I romani non solo esportavano in tutto l’impero ma consumavano e importavano beni in quantità sorprendenti rispetto alla popolazione del tempo. In questo noi assomigliamo molti di più a loro che agli uomini dell’anno 1200.

La ceramica romana era diffusa in ogni dove nell’impero e anche nelle zone nelle quali il dominio romano terminò molto prima dell’effettiva caduta dell’impero è ancora possibile rinvenire un gran numero di reperti di questo genere. (come è possibile osservare nell’immagine sovrastante).

Capitolo 3: La scomparsa della moneta

Un’altra lampante dimostrazione di un graduale mutamento avvenuto nei livelli di raffinatezza economica è la quasi totale scomparsa della moneta dall’uso quotidiano nell’occidente post-Romano. Ovviamente è necessario fare delle adeguate distinzioni tra le varie aree dell’Impero romano: In zone come la Bretagna in cui il dominio romano ebbe fine nel V secolo la produzione di monete si bloccò completamente e continuarono a circolare solamente monete di secoli precedenti. Invece gli italici e gli abitanti delle regioni mediterranee dell’ex impero poterono contare su una base più ampia di monete. Inoltre, alcuni sovrani Goti e Longobardi coniarono occasionalmente monete di bronzo, principalmente a scopo celebrativo.

La moneta indubbiamente agevola gli scambi commerciali ed è collegata in maniera intrinseca con i commerci in generale per cui una cospicua quantità di monete è in genere sintomo di un commercio prospero. Osservando i dati riguardanti la disponibilità o meno di monete e incrociandoli con quelli relativi alla recessione economica è possibile osservare come ai periodi di recessione economica sia possibile associare una diminuzione del numero di monete in circolazione.

È oramai opinione consolidata che non tutte le regioni dell’impero decaddeero allo stesso modo. Il declino che nel 400 d.C. colpì le regioni settentrionali dell’impero non fu lo stesso di quelle Meridionali, le quali risultavano ancora nettamente più floride delle prime. Se osserviamo la concentrazione di moneta nel IV secolo d.C. possiamo constatare come nelle provincie ancora “sane” essa fosse molto più alta che in quelle oramai quasi totalmente compromesse politicamente (come la Bretagna).

Un altro dato interessante risulta essere quello relativo alle emissioni di monete successive alla caduta dell'Impero Romano: esse risultano essere soltanto tre: La Spagna Sudoccidentale del VI secolo (l'epicentro del regno Visigoto); Marsiglia nel VI secolo (lo sbocco dei Franchi sul mar Mediterraneo) e la Roma papale tra la fine del VII secolo e l'inizio dell'VIII e tutte sono avvenute in zone in cui sopravviveva un'economia più evoluta rispetto a quella di altre regioni dell'impero.

Perkins-La caduta di Roma e la fine della civiltà-Capitolo 5- (paragrafo un mondo senza spiccioli)

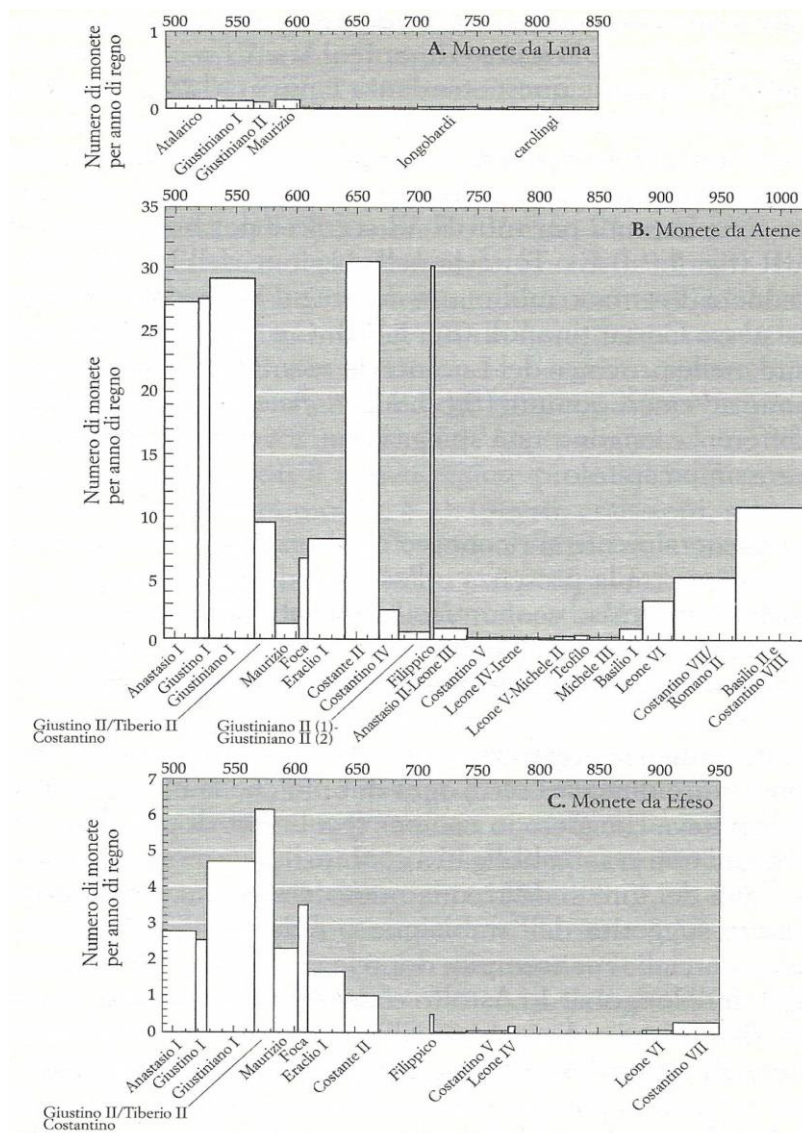


immagine 2 a - Disponibilità di spiccioli: Rinvenimenti di monete di rame nuove (indicate come numero di monete per anno) da diversi siti del Mediterraneo orientale e occidentale: A- La città di Luna (Liguria); B-Atene in Grecia; C-Efeso sulla costa egea della moderna Turchia (Perkins)

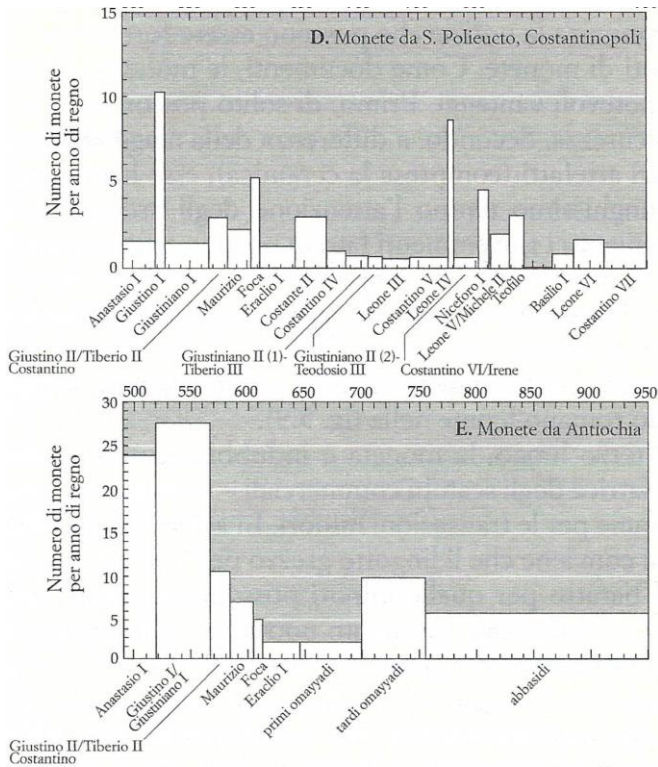


immagine 2 b-Disponibilità di spiccioli: Rinvenimenti di monete di rame nuove (indicate come numero di monete per anno) da diversi siti del Mediterraneo orientale e occidentale: D-Costantinopoli; E- Antiochia. (Perkins)

Capitolo 4: Perché la scomparsa del benessere?

I reperti risalenti al periodo del declino nelle regioni dell'Impero romano (in Britannia già dal IV secolo d.C.) che sono stati rinvenuti dagli archeologi ci danno delle indicazioni su come in quel periodo l'economia evoluta che c'era stata sotto il dominio di Roma si dissolse, ma non ci forniscono le motivazioni che causarono questa recessione economica.

Per indagare quali furono i motivi alla base di questo enorme balzo indietro è necessario confrontare un grafico rappresentante il declino economico con i cambiamenti del mondo romano di quel periodo:

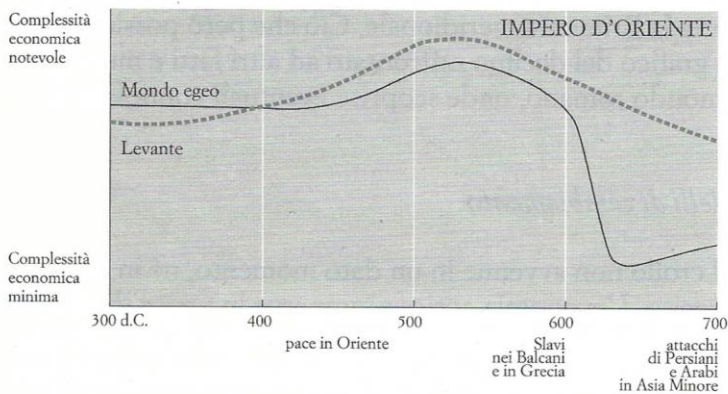
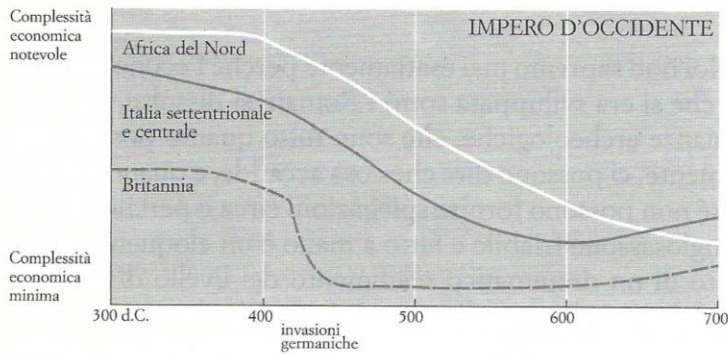


immagine 3-Gli alti e drammatici bassi della complessità e prosperità fra il 300 e il 700 d.C. in cinque regioni del mondo romano: Britannia; Italia centrale e settentrionale; le provincie romane dell’Africa; le isole e le provincie costiere dell’eggeo; e il Levante. (Perkins)

Osservando i grafici precedenti possiamo osservare come nella Britannia il declino fosse già iniziato intorno al 390 d.C. e come nel V secolo d.C. si toccò l’apice di questa discesa verso il basso: l’economia nella Bretagna regredì a un livello di sofisticazione pari a quello dell’età del bronzo. Nelle provincie Mediterranee (Italia e Africa del Nord) il declino fu più graduale e costante. Nelle regioni del mediterraneo orientale invece la situazione fu ben diversa: sia la Grecia che la Siria riuscirono a mantenere un certo livello di benessere e di prosperità fino alle invasioni del 600 dei persiani in Asia Minore e degli Slavi in Grecia.

La regione che desta più interesse in questi grafici è quella del Levante: Verso la fine del VII secolo si può notare come ci fu una lenta ripresa dell’economia e ciò non avvenne in nessuna regione dell’ormai ex Impero romano. Infatti tra il 630 e il 650 d.C. queste regioni vennero conquistate dagli Arabi, i quali dopo il ventennio di conquiste riuscirono ristabilire delle condizioni fertili per la rifioritura dell’economia. Ovviamente il livello di complessità dei mercati e degli edifici commerciali costruiti dai nuovi conquistatori non può essere paragonata con la grandezza di quelli realizzati dai romani, ma in un periodo di declino come fu il VII secolo d.C. possiamo affermare che il levante (Asia Minore) fosse l’unica regione dell’ex impero a mostrare segnali di crescita economica.

L'Impero Romano era un organismo politico i cui componenti erano strettamente connessi tra loro: ogni provincia era collegata con le altre da una fitta rete di collegamenti stradali e marittimi i quali permettevano veloci e sicuri interscambi tra una zona e l'altra. Di conseguenza regioni come L'Italia e l'Africa anche se geograficamente distanti erano vicine economicamente e finanziariamente.

Questa vicinanza faceva sì che gli eventi che colpivano una provincia dell'impero si riflettevano positivamente o negativamente sulle altre aree sotto il dominio Romano.

Il mediterraneo risultava essere il centro nevralgico del commercio internazionale dell'epoca e l'Italia grazie alla sua conformazione geografica era diventata il luogo presso il quale confluivano tutte le ricchezze provenienti dalle regioni che vi si affacciavano.

Questo ruolo ricoperto dalla nostra penisola venne inevitabilmente meno con il crollo dell'impero: molti aristocratici latifondisti persero i loro possedimenti in Africa, mentre Roma cessò di essere il canale privilegiato per le esportazioni Africane. Inoltre, vennero meno le tasse e i tributi che venivano versati dall'Africa alla capitale.

Anche l'Africa, per via della stretta connessione tra zone dell'impero di cui abbiamo parlato precedentemente, subì un forte ridimensionamento dal punto di vista della mole di esportazioni effettuate, ma essendo una regione produttrice e non importatrice gli effetti della caduta furono meno devastanti per questa regione rispetto a quanto avvenne per l'Italia. Nonostante ciò, venendo meno il sistema di mercato privilegiato costituito dall'impero, venne meno quella fluidità nella circolazione di merci che aveva reso la regione Nordafricana una delle più prospere, tanto che nel VI secolo le esportazioni Africane oltre il mediterraneo avevano raggiunto dei minimi che non erano mai stati toccati prima d'ora.

Il venir meno di questa secolare organizzazione che aveva il suo fulcro nella regione italica fece crollare le fondamenta della rete commerciale del tempo, procurando dei gravissimi danni per tutte le regioni dell'impero.

Lo stato romano incoraggiava lo sviluppo economico ordinando la produzione di un vasto quantitativo di merci che servivano per mettere in moto un'efficace quanto dispendiosa macchina organizzativa. Allo stesso modo aveva il merito di far circolare una grande quantità di moneta attraverso la tassazione che serviva per finanziare in prima istanza l'esercito.

Il collasso della macchina statale provocò quindi un effetto a catena che danneggiò numerosi settori tra di loro connessi: quando l'esercito di stanza lungo il Reno e il Danubio si disintegrò venne meno anche il potere d'acquisto dei soldati romani stipendiati con la tassazione e le fabbriche del Nord

Italia che producevano i loro equipaggiamenti subirono parimenti un danno incalcolabile. Le conseguenze della dissoluzione dell'Impero Romano furono simili, anche se su scala ridotta, a quelle provocate dal crollo dell'economia pianificata in Unione Sovietica dopo il 1989. Gli imperatori romani inoltre dotarono i loro domini di una fitta rete di infrastrutture (strade, ponti, porti) che inizialmente avevano lo scopo di facilitare il trasporto delle truppe e i viaggi dei messaggeri, ma che ebbero come beneficio indiretto quello di facilitare i commerci. L'impero inoltre era solito battere moneta come strumento per la tassazione delle popolazioni sottomesse al dominio di Roma, ma usufruivano molto di più delle nuove monete i mercanti che gli esattori. Con la caduta dell'impero non solo tutto questo venne meno, ma anche la sicurezza della quale godevano i cittadini romani di punto in bianco scomparve. Infatti a differenza delle città medioevali, le città romane non erano fortificate non perché i romani peccassero di superbia ma perché le cinte murarie non erano necessarie nella maggior parte dei casi.

La caduta dell'impero provocò dei danni notevoli alle ex regioni che lo componevano: lo stato romano era simile su scala ridotta all'odierno mondo globalizzato. Ogni settore dell'economia era connesso con un altro e non c'era quindi un'attività che fosse completamente autonoma ed indipendente. Per cui il crollo dell'impero provocò un effetto a catena che mise in ginocchio un'economia fondata sulla dipendenza reciproca e netta tra le varie attività. Possiamo quindi affermare che la specializzazione estrema delle attività che si sviluppò sotto l'impero fu sicuramente sintomo di benessere, ma nel momento in cui crollarono le fondamenta sulle quali era fondato questo benessere l'estrema specializzazione non diede la possibilità all'economia di reagire.

Perkins-La caduta di Roma e la fine della civiltà-Capitolo 5-pagagrafo (Fine di un Impero fine di un economia-II pericolo della Specializzazione)

Capitolo 5: Morte di una civiltà?

La caduta dell'impero non influenzò negativamente solamente la qualità della manifattura e la fruizione di monete, ma ebbe anche effetti sulla produzione degli alimenti, l'alfabetizzazione e la costruzione di monumenti.

Nei secoli precedenti al collasso dell'impero e in quelli immediatamente successivi si verificò una crisi demografica che si ripercosse negativamente sulla la produzione alimentare.

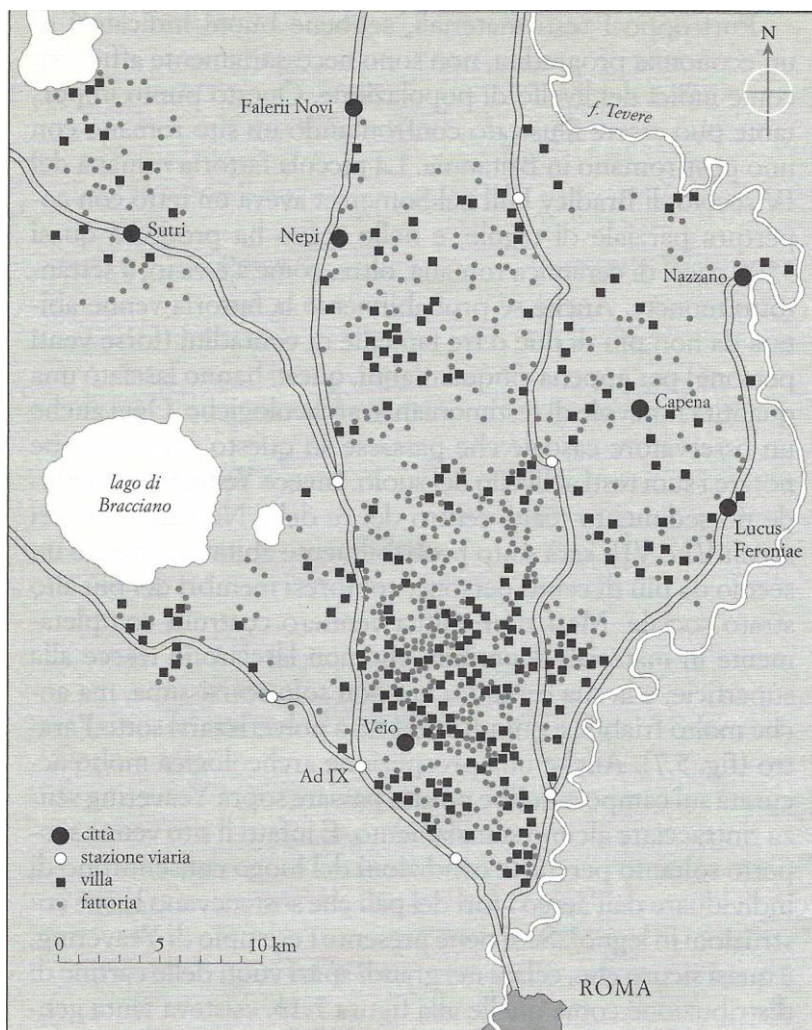


immagine 4a-Gente che scompare. Insediamenti rurali a nord di Roma, in età romana, rivelati da prospezioni sul campo. (Perkins)

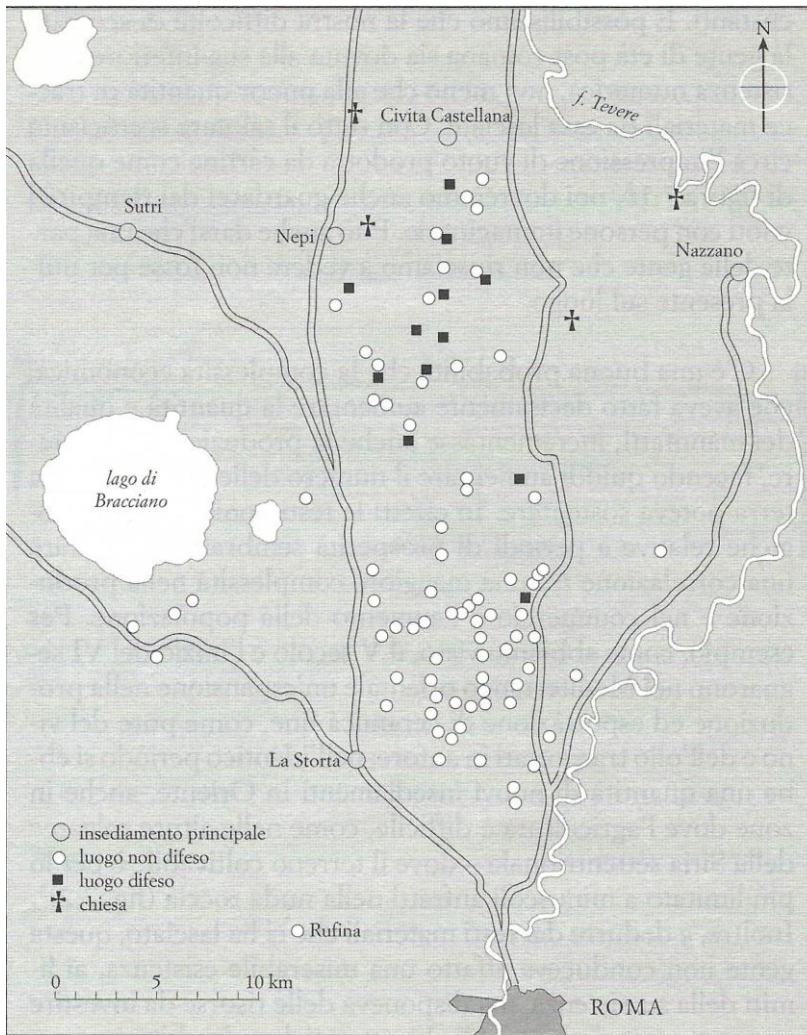


immagine 4b-Gente che scompare. Insediamenti rurali a nord di Roma, in età post-romana, rivelati da prospezioni sul campo. (Perkins)

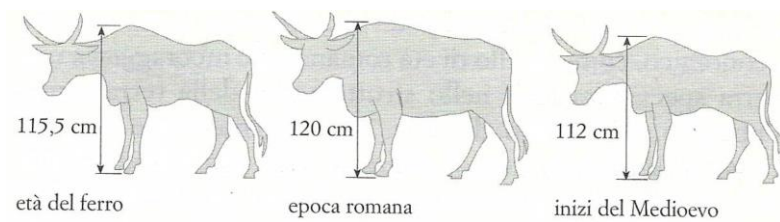


immagine 5-Ascesa e declino della mucca romana. Misure approssimative del bestiame dall'età del ferro all'epoca romana, e agli inizi del Medioevo. Le notizie sono basate su rinvenimenti di ossa in 21 siti dell'età del ferro, 67 romani e 49 del primo medioevo. (Perkins)

Analizzando questi grafici è possibile supporre che un elevato grado di complessità economica comportasse oltre alla realizzazione di migliori manufatti anche un miglioramento nella qualità e nella quantità di alimenti prodotti. Di conseguenza una migliore alimentazione produceva un aumento della popolazione creando un circolo virtuoso che si traduceva in un aumento dei centri abitati e dei terreni attribuiti a coltivazione.

Infatti, le testimonianze storiche mettono in luce il legame tra l'aumento di complessità nella produzione e nel commercio con l'aumento della popolazione.

Come possiamo osservare il venire meno della stabilità e di un'economia orientata verso il mercato si ripercossero negativamente sulla densità abitativa: con la drastica diminuzione della quantità e della qualità di prodotti alimentari diminuì anche il numero di persone che la terra poteva sostenere.

L'economia romana infatti nonostante facesse largo utilizzo di schiavi e poggiasse le sue fondamenta sullo sfruttamento delle popolazioni vinte, garantiva agli abitanti delle varie regioni l'opportunità di accedere ad un mercato vastissimo sul quale commerciare: Possiamo quindi affermare che il dominio romano ebbe effetti positivi sulle popolazioni sottomesse e che una volta scomparso lo stato i suoi sudditi si impoverirono di conseguenza.

Un esempio lampante è quello delle colture di Olivo sviluppatesi negli altipiani siriani, regioni montuose non adatte alla coltivazione del grano che al tempo risultava essere fondamentale per il sostentamento dei cittadini.

Grazie alla rete di commerci favorita dalla rete stradale e dalla sicurezza garantita dai romani i contadini delle regioni montuose potevano coltivare olio in eccedenza ed esportarlo in cambio di grano proveniente dalle regioni mesopotamiche. Grazie ai ritrovamenti effettuati nel mar mediterraneo ci è noto che l'olio proveniente dalla Siria fosse esportato in tutte le regioni dell'impero.

Con la caduta di quest'ultimo non fu più possibile per molti secoli replicare in quelle aree un commercio così redditizio e la popolazione locale dovette aspettare numerosi secoli per raggiungere un livello di benessere almeno paragonabile a quello di un tempo.

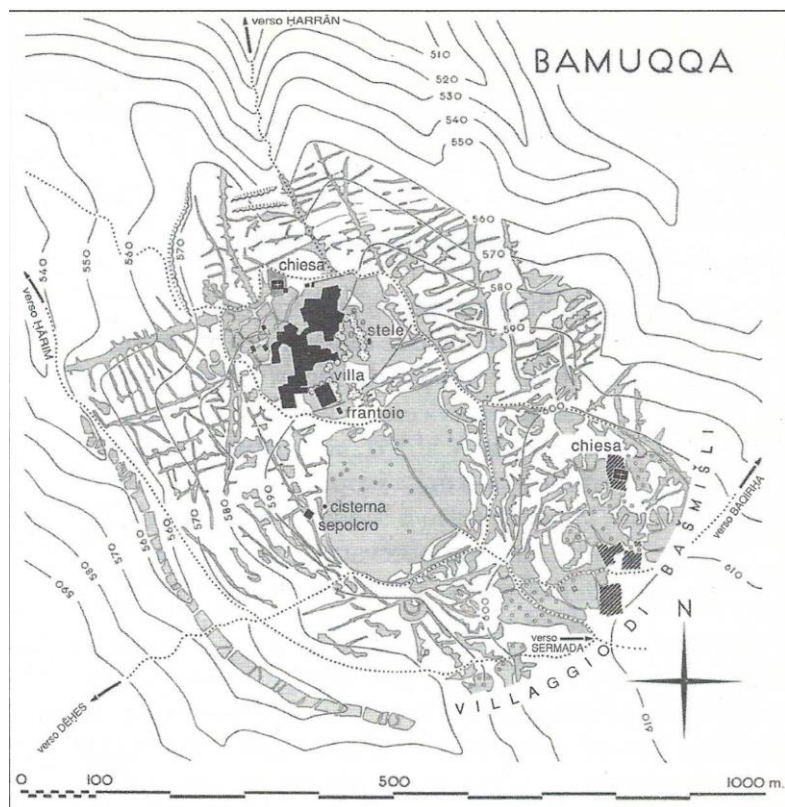


immagine 6-La prosperità di un paesaggio difficile. L'antico villaggio di Bamuqqa fra le colline calcaree della Siria del Nord. Intorno all'abitato (in nero) risultano (in grigio) i piccoli appezzamenti di terra coltivabile.

Perkins -La caduta di Roma e la fine della civiltà-Capitolo 7-pagagrafo (Una popolazione che scompare)

Procedendo con la nostra analisi di comparazione tra il mondo romano e quello appena antecedente alla caduta dell'impero non possiamo esimerci dall'analizzare la differenza tra gli edifici romani e quelli del primo medioevo.

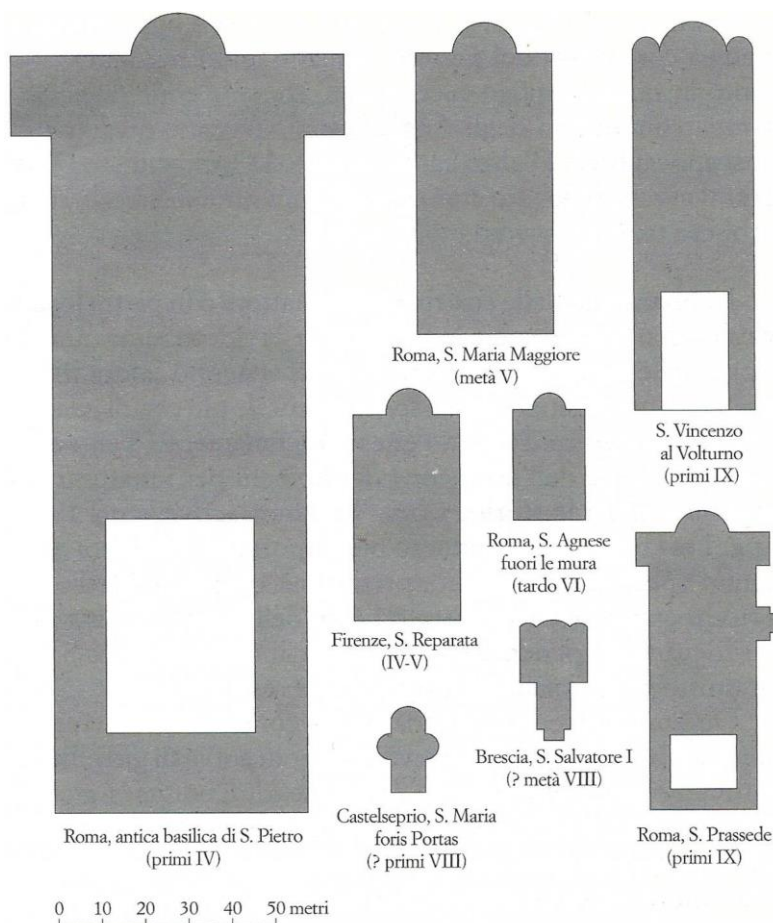


immagine 7-Spazio limitato per i santi. Piante di alcune chiese rappresentative italiane, disegnate tutte sulla stessa scala. Sono chiarissime le piccole dimensioni delle costruzioni dei secoli VI-VIII-Soltanto verso la fine del secolo VIII e nel IX secolo tornarono a comparire chiese più grandi. (Perkins)

Nell'immagine sovrastante possiamo vedere come gli edifici di culto dal V secolo in poi non possano essere minimamente paragonati alla grandezza di San Pietro (costruita nei primi del IV secolo d.C.). Se uniamo alle testimonianze del tempo questi dati oggettivi è facile notare come quelle che potevano essere definite chiese divennero più simili a delle case idonee ai santi. Sia nell'Italia post-romana che nella Spagna visigota si continuò a costruire edifici ecclesiastici ma le dimensioni di questi ultimi non poterono mai raggiungere quelle degli edifici antichi. Ovviamente questo non è un indicatore diretto di recessione economica ma ci fa capire che l'opulenza e la grandezza degli edifici Romani non tornerà per molti secoli.

Un altro campo in cui si ebbe un netto processo di regressione fu quello dell'alfabetizzazione. Come ben sappiamo tutti gli aristocratici romani sapevano leggere e scrivere in latino, molti padroneggiavano il greco e avevano ricevuto un'istruzione che gli permetteva di poter discutere liberamente di filosofia, arte e letteratura. Ma la cosa che più stupisce è come l'alfabetizzazione e l'utilizzo della scrittura sia penetrata negli strati più bassi della società



Immagine 8- L'amore dei romani per i metalli preziosi. Il tesoro di argenti di un ricco Romano, nascosto dopo il 450 ca. nel calderone alla sinistra, e scoperto alla fine degli anni 70. Gli argenti pesano in tutto 68 chili e mezzo. (Perkins)

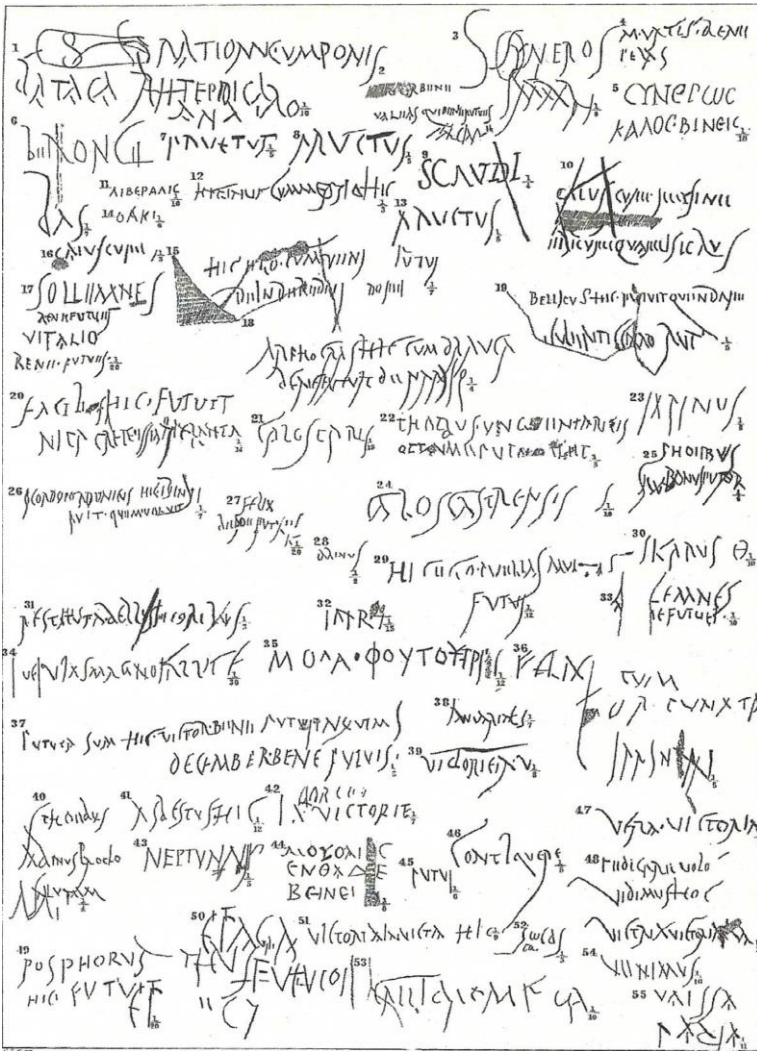


immagine 9-Graffiti da bordelli pompeiani. Attraverso l'analisi effettuata su dei semplici graffiti è possibile osservare come la scrittura fosse utilizzata nella vita di tutti i giorni per comunicare con gli altri cittadini. Anche coloro che frequentavano i bordelli erano a conoscenza della scrittura. Invece nell'età post romana essa rimarrà un privilegio di pochissimi dotti che la tramanderanno ai posteri. Può far riflettere come Febo il profumiere (abitante di Pompei) sapesse scrivere in latino mentre Carlo Magno re di Francia non fosse in grado nemmeno di apporre la sua firma su di un documento. (Perkins)

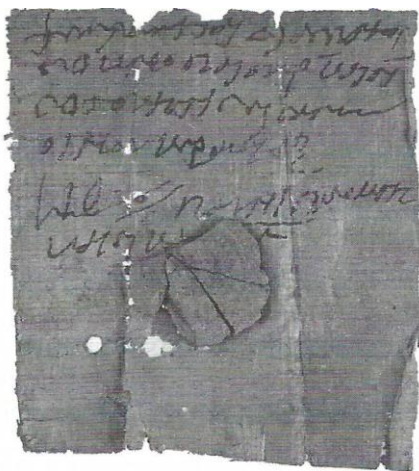


immagine 10- Alfabetismo e Amministrazione. Ricevuta fiscale proveniente dell'Egitto romano. Il documento, in papiro e con timbro in argilla nel mezzo, è qui riprodotto nelle misure originali. (Perkins)

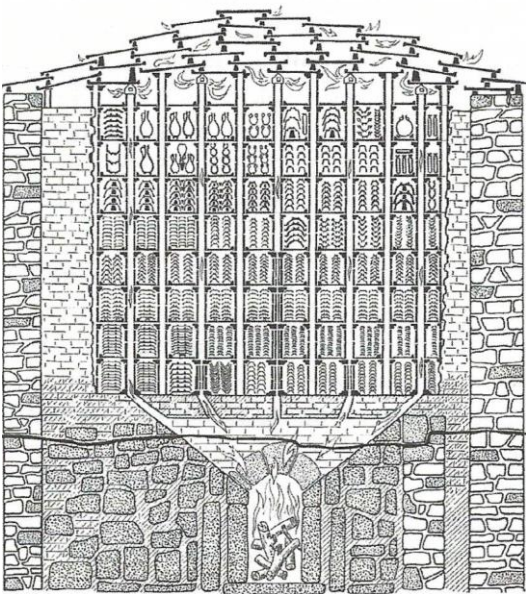
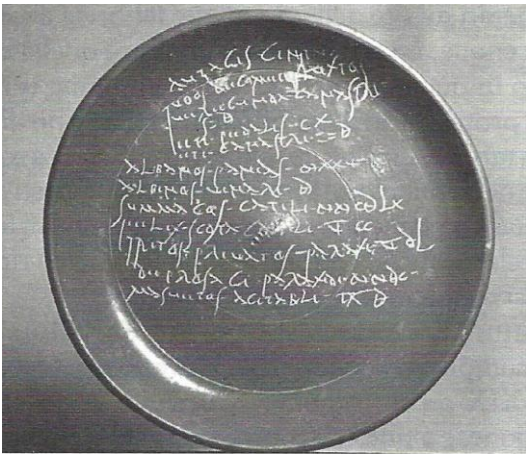


immagine 11-Alfabetismo e commercio. Un carico di ceramica di una fornace elencato sulla base di un coccio di vaso, dal sito di produzione di Graufesenque, nella Francia meridionale. Sotto, lo spaccato di un tale carico durante la cottura (sulla base di graffiti analoghi e dei resti scavati nella fornace). (Perkins)

Dai reperti pompeiani che ci sono pervenuti perfettamente conservati osserviamo la presenza di graffiti nei luoghi più disparati della città: ad esempio all'interno di un bordello oppure su un muro per denigrare un avversario politico.

La scrittura quindi non era un mezzo di comunicazione utilizzato solamente nei documenti ufficiali, ma il fatto che fosse utilizzata per lasciare messaggi scritti su di un semplice muro significava che poteva essere letta da una buona quantità di concittadini. Dai reperti rinvenuti in Britannia sappiamo che non sono gli ufficiali ma anche alcuni soldati sapevano leggere e scrivere e che anche gli operai dei mattonifici fossero in grado di lasciare semplici messaggi scritti.

Uno dei reperti più importanti in questo senso è sicuramente una "ricevuta primitiva" rilasciata da un funzionario romano ad un commerciante egiziano. Molto probabilmente il commerciante non sapeva leggere il contenuto della ricevuta, ma colui il quale la emise sicuramente sì. Ciò significa

che anche coloro i quali ricoprivano mansioni nei ranghi della burocrazia necessitavano di familiarizzare con l'alfabeto.

La scrittura risultava essere fondamentale anche al momento dello scambio: ad esempio da alcune miniere austriache è stato possibile ricavare dei graffiti che servivano a registrare le uscite dalla miniera.

Leggere e scrivere quindi divennero dei requisiti essenziali per l'aristocrazia romana sia per scopi pratici sia per elevare lo status sociale: un aristocratico che non sapesse leggere sarebbe stato sicuramente dileggiato dai parigrado.

Se nella Roma imperiale del II secolo non era concepibile che un aristocratico non conoscesse il greco e fosse un erudito in filosofia, nei primi secoli del medioevo era prassi che gli imperatori non sapessero leggere e scrivere.

Questo ci fa capire come ci fu un vero e proprio decadimento dal punto di vista culturale il quale si ripercosse anche sul funzionamento della vita economica: La capacità di catalogare e di monitorare il viaggio delle merci attraverso la documentazione dettagliata sparì completamente. Quindi questo comportò una maggiore lentezza nei commerci. Non solo era venuta meno la sicurezza e la rete commerciale stabilita dai romani, ma anche i mezzi tecnici per facilitare il commercio (come la ricevuta rilasciata al mercante egizio di cui abbiamo parlato in precedenza) sparirono. Ovviamente la scrittura non scomparì completamente con la fine dell'impero perché fu utilizzata nei documenti ufficiali come l'editto di Rotari, ma essa non venne più utilizzata nel commercio e soprattutto per fini occasionali come i graffiti che venivano realizzati sui muri di Pompei. Infatti le scritte di natura frivola e occasionale su oggetti di tutti i giorni scomparirono quasi totalmente nella Britannia e divennero molto più rare nelle altre regioni dell'impero.

Perkins-La caduta di Roma e la fine della civiltà-Capitolo 7-pag. 90 (Case idonee ai santi, L'uso della scrittura in età romana)

Capitolo 6: L'influenza culturale del crollo dell'Impero Romano

-Le conseguenze di tale interpretazione sull'assetto europeo attuale

I giudizi che gli studiosi esprimono circa gli effetti della caduta dell'Impero Romano e le invasioni barbariche sono fortemente influenzati dal contesto storico-culturale all'interno del quale esse sono state portate.

Durante gli anni di ascesa del Nazismo e nell'immediato dopoguerra, gli studiosi europei che si cimentavano nell'approfondimento dei temi che abbiamo trattato precedentemente avevano una visione piuttosto cupa delle invasioni barbariche.

I barbari venivano visti come rozzi saccheggiatori che attraverso l'utilizzo della forza e della violenza si impadronirono di quelle che erano le ricchezze dell'Impero Romano trasportando il mondo occidentale in una spirale di decadimento economico e culturale che avrà il suo culmine nei secoli bui del Medioevo.

Nell'Europa del dopoguerra le efferatezze perpetuate dai nazisti spinsero gli storici del tempo a dipingere i loro antenati germanici come sovrachiatori dell'ordine costituito.

Goti, Vandali e Visigoti si scagliarono in massa e con una ferocia inaudita sugli inermi romani portando morte e distruzione in un'Europa nella quale regnavano l'ordine e la tranquillità.

Nel XX secolo l'atteggiamento verso i Tedeschi mutò gradualmente anche grazie alla posizione egemone che la Germania stava acquisendo in Europa. L'Unione europea necessitava di una base comune sulla quale far attecchire le sue fondamenta e l'Impero Romano non poteva più essere preso ad esempio sia perché geograficamente sarebbero stati esclusi i popoli del Nord Europa sia perché durante la Seconda guerra mondiale esso era stato preso come modello da Mussolini per rilanciare l'idea di un impero coloniale italiano. Fu così che gli storici francesi, i quali nel dopoguerra dipingevano i germanici (tedeschi) come assassini mutarono il loro atteggiamento ed esaltarono la figura dei Franchi (antenati comuni di tedeschi e francesi) come i primi a regnare su un'Europa post-romana con valori comuni a quelli dei predecessori Latini.

Non è un caso che il triangolo Strasburgo-Francoforte-Bruxelles sia il cuore pulsante dell'Europa allo stesso modo di come lo fu dell'impero Franco. Se invece si fosse optato per un'Europa antenata dell'Impero romano probabilmente si sarebbe dovuto scegliere il triangolo Roma-Atene-Istanbul, cosa che come tutti sappiamo non è stata fatta.

Dalla nostra analisi sembra trasparire che il mondo romano sia stato dimenticato nel momento in cui si è deciso di "unificare" i territori che grossomodo ne facevano parte sotto l'egida dell'unione europea. In parte è stato così poiché l'assetto economico e politico dell'unione ha un baricentro spostato verso quei paesi che assunsero una loro connotazione nazionale dopo la caduta di Roma. La diarchia franco-tedesca che è da sempre il motore dell'Europa ha soppiantato le regioni mediterranee che furono durante il dominio di Roma il cuore pulsante dell'impero. Nonostante però questo spostamento verso nord del baricentro europeo è innegabile come i romani abbiano avuto il merito di unificare e avvicinare i popoli che oggi compongono l'unione. Senza la loro rete stradale, le loro monete e i loro manufatti che circolavano per tutto l'impero e anche oltre i suoi confini probabilmente oggi noi europei non ci trarremmo come lontani cugini ma come completi estranei. Nonostante questo però dobbiamo ammettere che il sostrato sul quale si è fondato l'attuale assetto europeo getta la maggior parte delle sue basi nel mondo medioevale che andremo adesso ad analizzare. Sicuramente la caduta di Roma è stata un evento fondamentale che ha permesso il formarsi di quelle identità nazionali che poi costituiscono l'eterogeneità che rende l'Europa unica nel suo genere.

Parte seconda:

Capitolo 1: Europa nei secoli dal XI al XIII

-Rinascita delle Città

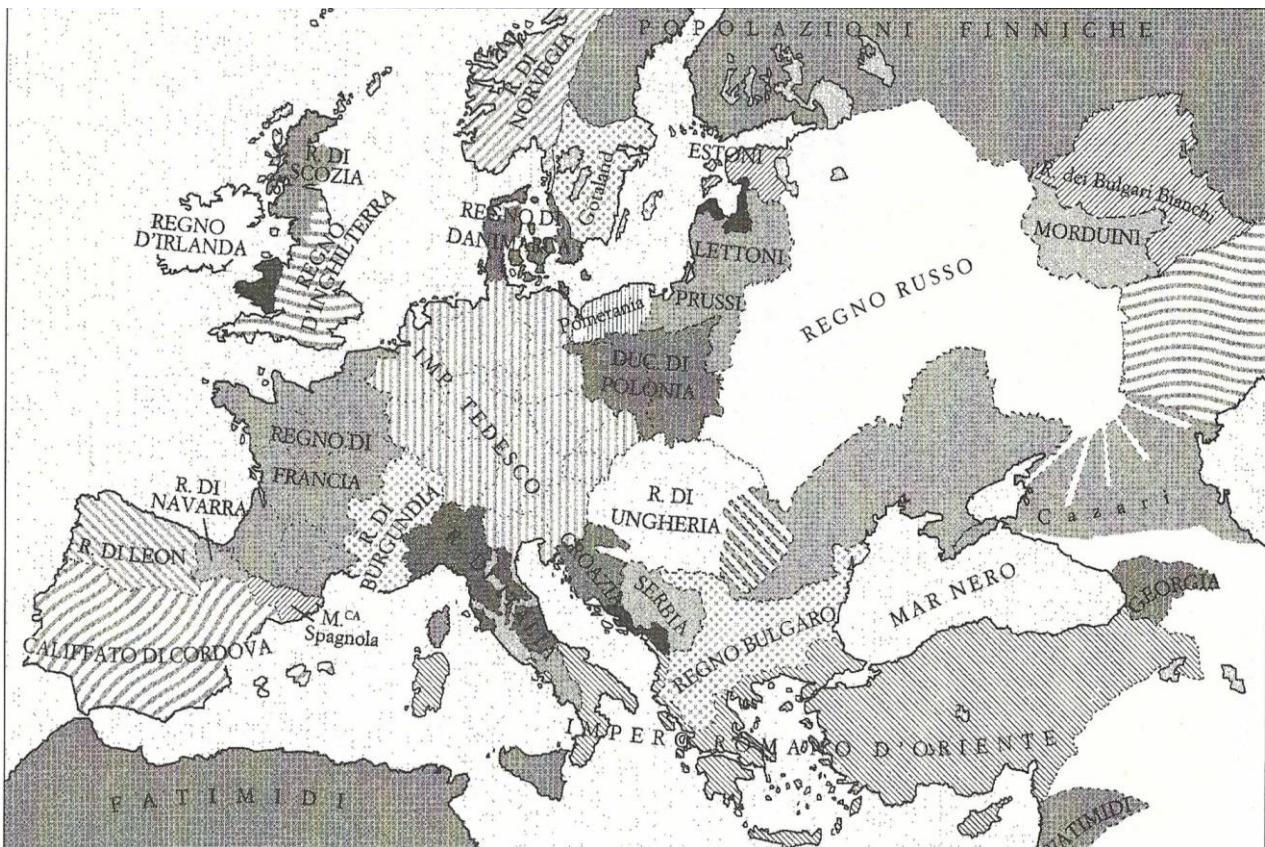


Immagine 12: L'Europa nel 1000 (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)

Nei secoli che vanno dal XI al XIII assistiamo alla rinascita delle città. Lo sviluppo e la crescita delle nuove città è legato allo sviluppo dell'agricoltura che permise di soddisfare la domanda della popolazione crescente, andò in crisi il sistema economico basato sulle "Curtes", l'autarchia ed il lavoro servile. Il vecchio sistema venne gradualmente sostituito da un altro basato sulle città, gli scambi ed il lavoro libero.

In questi secoli iniziò a svilupparsi una economia di mercato.

Si svilupparono nuove città nel Nord Europa, mentre il sud dell'area mediterranea rimaneva sotto il controllo musulmano. Verso la fine del XIII sec. nelle aree più avanzate dell'Europa, gli indici di urbanizzazione arrivarono intorno al 25%. L'Italia, un tempo il cuore dell'Impero Romano, registrò in alcuni centri un alto tasso di urbanizzazione: per esempio Siena, prima del diffondersi della peste nera contava 50.000 abitanti come Parigi.

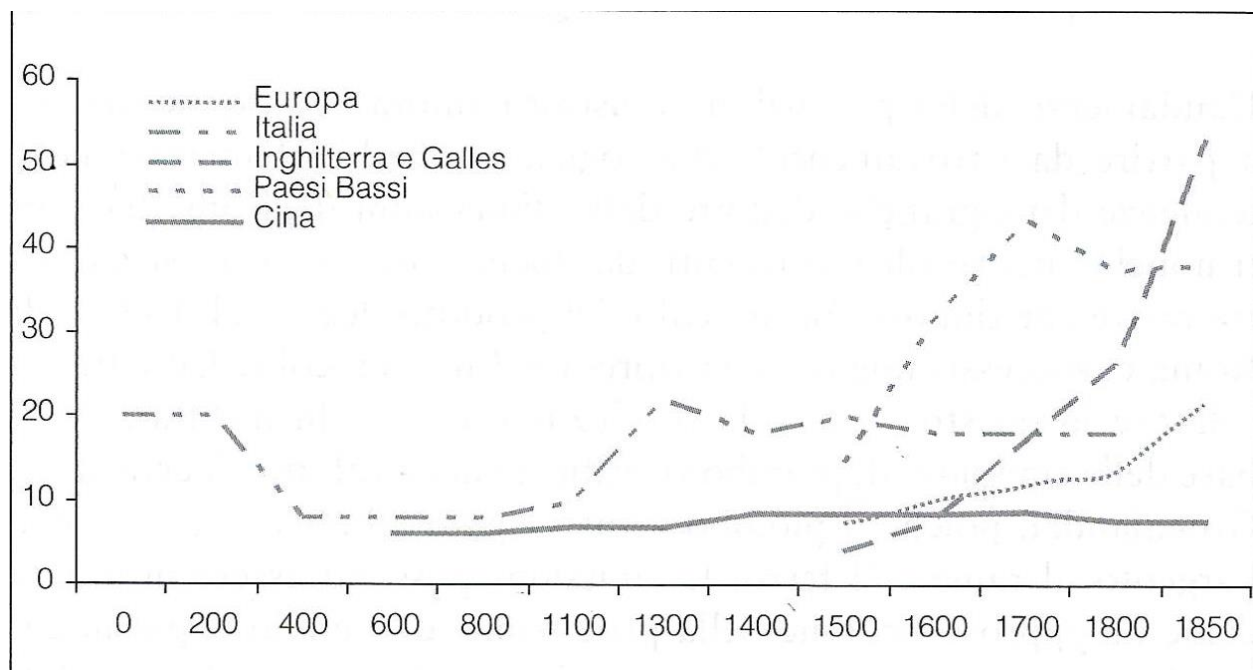


Immagine 13: Urbanizzazione in Europa e in Cina: La popolazione Urbana come percentuale della popolazione complessiva (Karl Gunnar Persson: "Storia Economica d'Europa")

Allo sviluppo urbano corrisponde una crescita delle professioni specializzate: si parte da un numero basso nella prima fase di urbanizzazione fino ad arrivare ad alcune centinaia nel XIII sec.

	500 a.C. circa	1148	1300	1400	1422	1455	1500	1700 circa
Danimarca				72				
Regno Unito								
Londra			175		111			721
Winchester		62	70	57			52	
Norwich			68					
Gloucester						54		
Francia								
Parigi			300					
Medio Oriente	40							

Immagine 14: La crescente divisione del lavoro misurata secondo il numero di professioni (Karl Gunnar Persson: “Storia Economica d’Europa”)

Il livello tra popolazione urbana e popolazione complessiva è un indice approssimativo del livello di reddito pro capite di una economia. La crescita di una popolazione determina due differenti effetti sul prodotto e sul reddito pro capite. Il progresso tecnologico si manifesta se in un determinato periodo si possono produrre più beni rispetto al passato a parità di risorse utilizzate nella produzione. Quindi il progresso tecnologico e la divisione del lavoro, consentono simultaneamente, la crescita della popolazione e l’aumento del reddito pro capite.

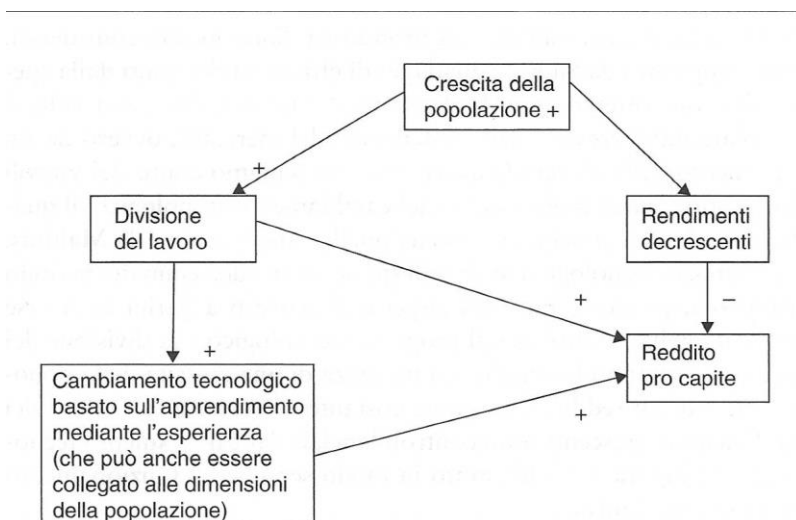


Immagine 15: Forze malthusiane e smithiane nella crescita economica (Karl Gunnar Persson: “Storia Economica d’Europa”)

La divisione del lavoro e il reddito pro-capite sono influenzati dall’aumento della domanda determinata dalla crescita della popolazione. Storicamente, quando questo avviene, si ha una stabilità nei livelli dei salari. La crescita della popolazione favorisce anche lo sviluppo delle tecnologie, già nel XVIII sec. si affermava che la nascita di un genio è più probabile laddove la popolazione sia maggiore, correlando il tasso di creazione di nuove idee a questa.

Città	Anni	Notai	Giuristi (per 10.000 abitanti)	Medici- fisici
Verona	1268	124		
Bologna	1283	212		
Milano	1288	250	20	5
Prato	1298	278		
Firenze	1338	55	9	
Verona	1409	70	6	3
Pisa	1428	90		
Como	1439	17	12	2
Verona	1456	54	4	9
Verona	1502	40	6	5
Verona	1545	26	7	5
Verona	1605	8	17	4
Carmagnola	1621	21	14	3
Firenze	1630			5
Pisa	1630			9
Roma	1656			12
Roma	1675			13

Immagine 16: Numero di notai, giuristi e medici in relazione alla popolazione in diverse città italiane: 1268-1675 (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)

Nel periodo aumentarono notevolmente il numero di artigiani specializzati e di fornitori nei servizi nel campo del diritto, medicina e finanza. Esistono un numero di residenti che sono attivi nella produzione non alimentare: se il numero di questi aumenta risulta aumentata la richiesta di beni non primari. Questo è descritto dalla "legge di Engel" dove si afferma che la ragione alla base di questo fenomeno risiede nella "l'elasticità del reddito" cioè nella domanda di beni alimentari che è inferiore rispetto a quella di beni non alimentari.

Abbiamo visto come nelle "Curtes" i pochi scambi avvenivano in mercati che si tenevano saltuariamente; nelle città lo scambio avviene regolarmente in quanto la città stessa è mercato.

Secondo Edith Ennen possiamo distinguere nell'Europa occidentale tre zone in cui il processo di urbanizzazione assunse forme diverse:

- 1) In Italia, Spagna e Francia meridionale le antiche città romane per quanto teatro di saccheggi, incendi e distruzioni, continuarono ad esistere.
- 2) In Inghilterra, Francia del nord, Paesi Bassi, Svizzera, Germania meridionale ed Austria le città create da Roma scomparvero.
- 3) Nella Germania del nord e Scandinavia non erano mai sorti centri urbani.

Queste differenze si possono trovare nella forma, poiché nella sostanza alla base di questo nuovo fenomeno cittadino vi fu un massiccio movimento migratorio verso le città stesse. La ragione principale di questa migrazione si può ricercare nella constatazione che nell'economia del feudalesimo delle "Curtes" gli individui non vedevano un miglioramento della loro condizione sociale. In questi secoli la città entra in gioco come luogo dove cercar fortuna, lasciandosi alle spalle il vecchio mondo rurale e feudale.

La città medievale che si afferma nel XI e XIII sec. è differente nella forma e nello spirito dalle antiche città classiche, non è un organo di un organismo più grande ma è essa stessa autonoma. come scrisse Henri Pirenne: la città è distinta dalla campagna circostante, è giuridicamente un altro

mondo. Una persona quando entrava da una delle porte, diventava soggetta ad una diversa legge, come quando oggi si passa da uno stato ad un altro.

Nelle nuove città, soprattutto dell'Italia settentrionale, la società è organizzata in maniera orizzontale, nascono le corporazioni, le confraternite e le università. Al di sopra di esse c'è la corporazione massima: il Comune, in contrapposizione al vecchio mondo feudale con una organizzazione sociale di tipo verticale.

Lo sviluppo demografico, commerciale e manifatturiero che si manifestò in Europa occidentale dal X secolo determinò una crescente domanda di moneta, che trasforma la logica del commercio dal baratto allo scambio di mercato.

La caduta dell'Impero Romano determinò la fine di un sistema unitario per la coniazione delle monete, fu Carlo Magno che nel IX sec. diede vita nel suo impero ad una riforma monetaria che stabiliva un'unica moneta legale d'argento (il Denaro). in conseguenza della crescente domanda di moneta sorsero in ogni parte d'Europa nuove zecche. per esempio, nell'Italia centro settentrionale prima del Mille operavano solo quattro zecche: Pavia, Milano, Lucca e Verona.

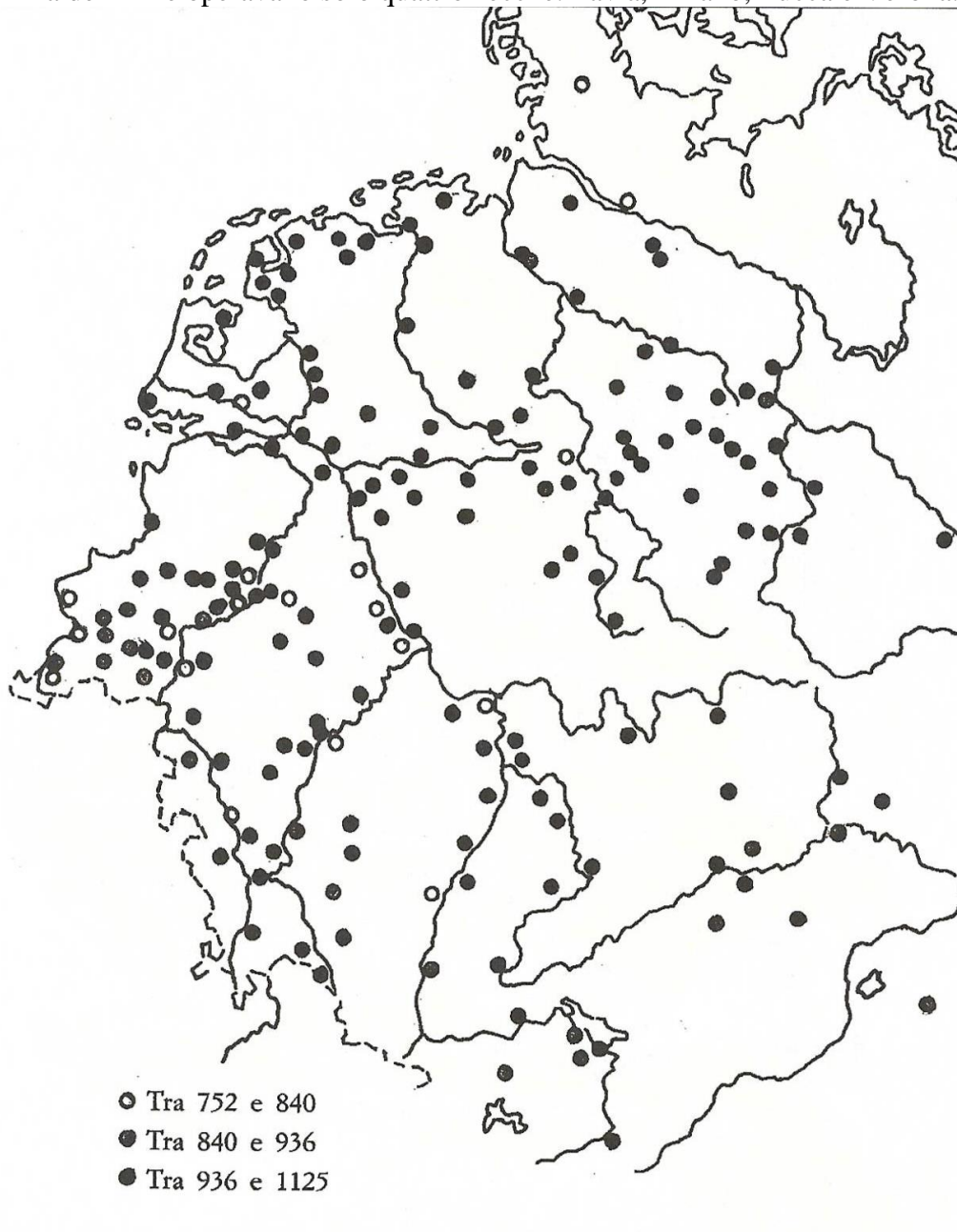


Immagine 17: Zecche aperte in Germania tra il 752 e il 1125 (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)

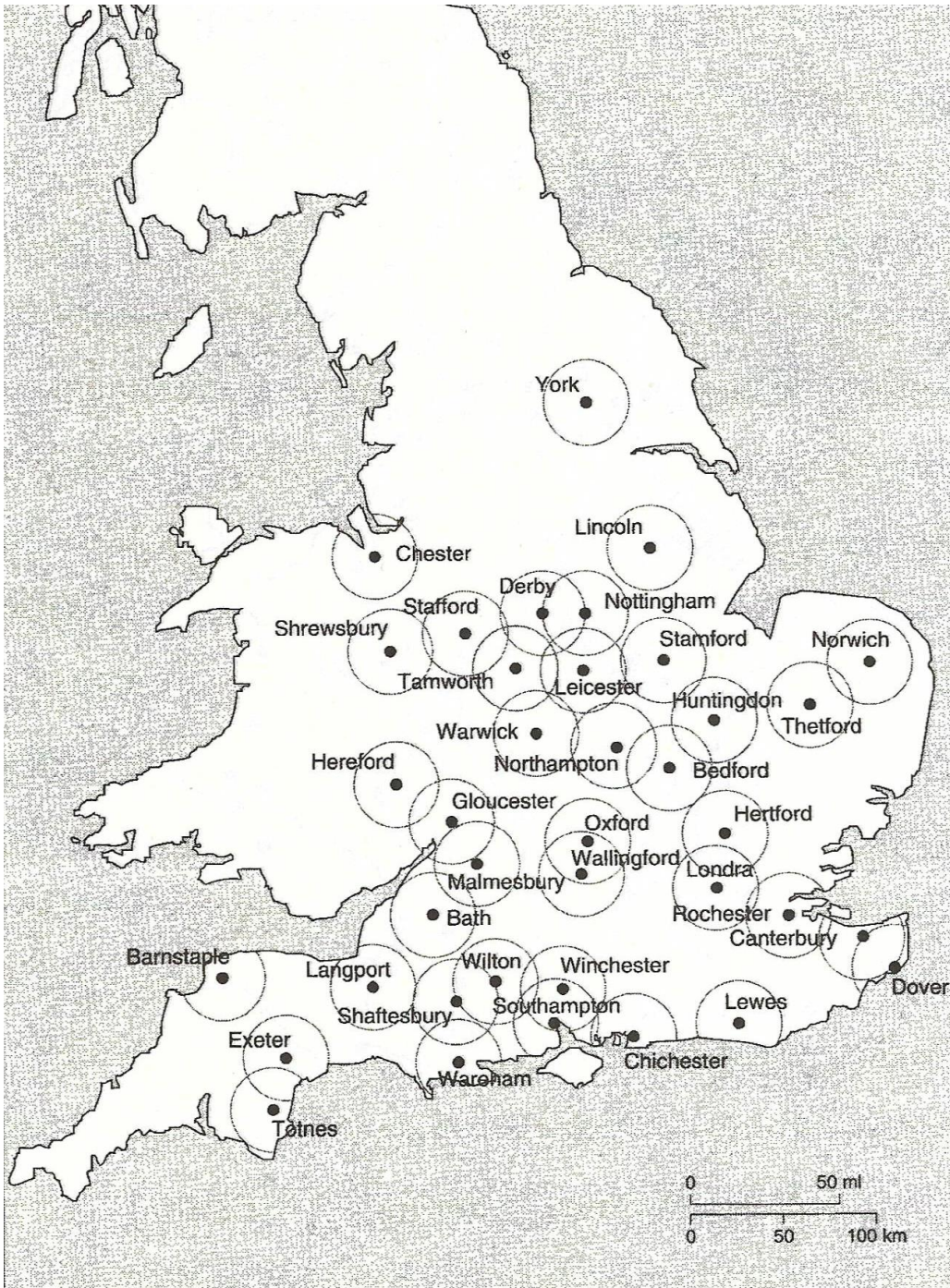


Immagine 18: Zecche attive in Inghilterra nel 973 1125 (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)



Immagine 19: Zecche attive in Inghilterra intorno all'anno 1066 (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)

La moneta metallica rimase il mezzo di scambio prevalente nell'Europa medievale, tuttavia nelle aree più sviluppate a partire dal XII sec. accanto alla moneta metallica si sviluppa il sistema della moneta creata dall'attività bancaria. L'intermediazione finanziaria divenne indispensabile poiché in Europa circolavano monete diverse, fatte di metalli differenti e con pesi diversi. Questo incideva sui tassi di conversione tra loro. Grazie a questo, l'intermediazione finanziaria divenne una professione e gli studiosi la considerano come una antenata del nostro sistema bancario.

Alcuni termini ancora oggi utilizzati sono originati in quel periodo, durante il quale le istituzioni finanziarie più importanti si affermarono nelle fiorenti Città-Stato italiane. Per esempio il termine Banca deriva dall'italiano "Banco", il tavolo sul quale coloro che commerciavano in denaro disponevano le monete e le bilance per pesarlo. Il termine Bancarotta deriva dall'usanza di rompere il banco di coloro che non erano in grado di adempiere ai propri obblighi verso i creditori.

-Storia Economica dell'Europa pre-industriale. Aut. Carlo M. Cipolla (pag:102,164,171-174,176,237-239)

- Storia economica d'Europa .Aut. Karl Gunnar Persson (pag: 32-36 pgr 2.9 cap 2, 66 pgr 4.1 cap 4)

-Sviluppo tecnologico nei secoli XI-XII

Le conoscenze tecnologiche che hanno permesso l'espansione della produzione a partire dall'XI secolo derivano in parte da tecnologie già note al tempo dei romani. In agricoltura si sfruttò il miglioramento della struttura dei finimenti dei cavalli che trasferendo il carico dal collo alle spalle dell'animale aumentò la forza di trazione fino all'80 %. Documenti di una tenuta dell'abbazia di Ramsey (Inghilterra) indicano tra il 1125 e il 1160, dimezzata la quantità di buoi e quadruplicato il numero dei cavalli. Intorno al XII sec. viene perfezionata la struttura dell'aratro aggiungendo parti in ferro alla struttura in legno. Migliora la quantità e la qualità degli attrezzi in ferro, nasce così la figura di fabbro del villaggio. In questi secoli si introduce in agricoltura il sistema di rotazione a tre fasi, che consente un uso più efficiente dei terreni.

Il mulino ad acqua era già noto al tempo dei Romani, ma la diffusione che si ebbe nei secoli XII e XIII permise di utilizzarli non solo per la macinazione del grano, ma di impiegarli nel settore manifatturiero.

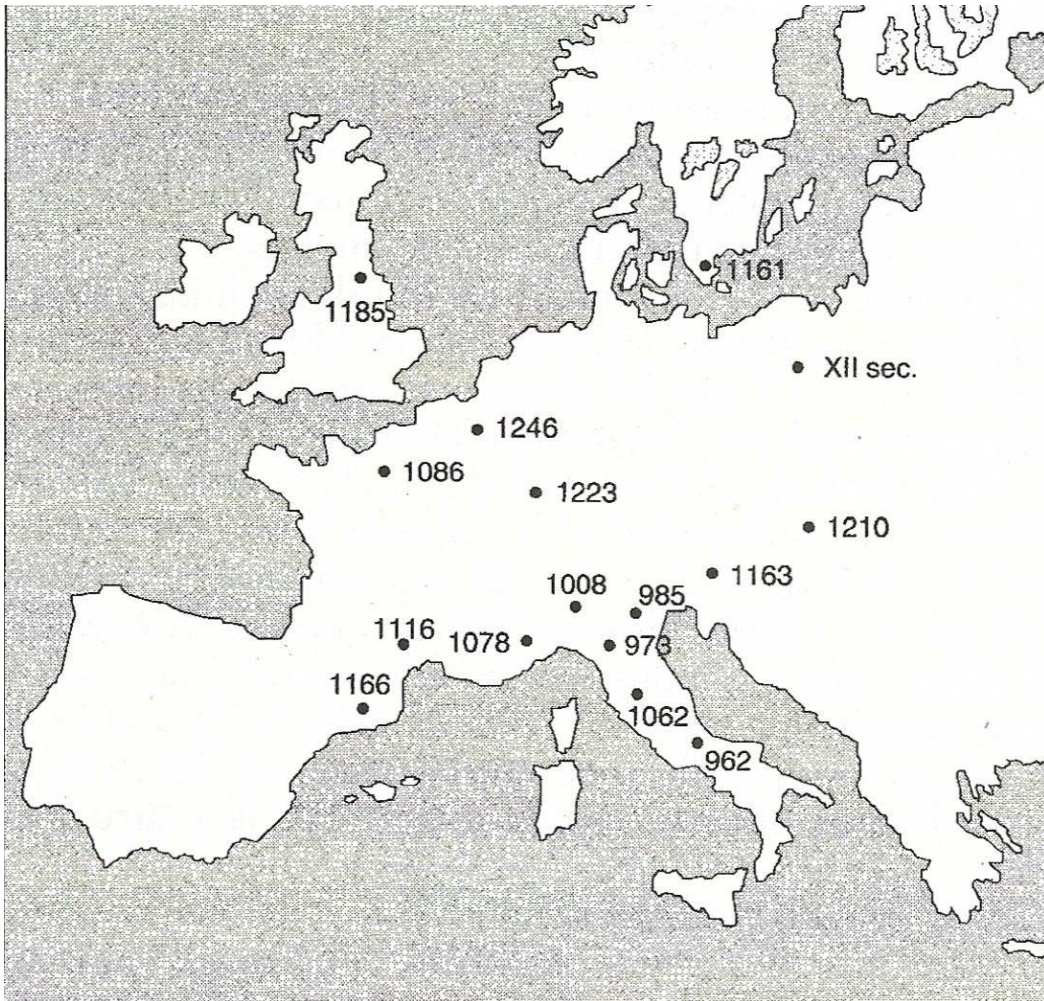


Immagine 21: La comparsa e la diffusione in Europa del mulino ad acqua per la follatura dei panni (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)

L'impiego del mulino ad acqua per la follatura dei panni rivoluzionò l'industria tessile del XIII secolo. In Inghilterra l'industria tessile che tradizionalmente era concentrata nelle zone Sud orientali si spostò nelle zone nord occidentali, dove l'abbondanza dei corsi d'acqua permetteva la costruzione di mulini. La forza motrice derivante dall'energia idraulica venne applicata a diverse lavorazioni: ferro, legname e carta. In Italia si ha documentazione dell'esistenza di mulini ad acqua per la lavorazione della carta, presenti a Fabriano nel 1276.

Nel secolo XIII compare la ruota per filare, i primi orologi, le armi da fuoco. Tra le innovazioni più importanti figura la carta, che fu importata dal medio oriente ma la cui produzione venne meccanizzata in Europa. Grazie a questa grande disponibilità come conseguenza si ebbe una minuziosa documentazione dei passaggi commerciali nei libri contabili di monasteri, mercanti, banchieri.

Storia economica dell'Europa pre-industriale Aut. Carlo M. Cipolla (pag: 14, 144, 200-205)

Storia economica d'Europa Aut. Karl Gunnar Persson (pag: 37-40)

-Crescita economica nei secoli XI-XIII

Sono stati condotti diversi studi per tentare di dare una spiegazione allo sviluppo economico di questa epoca. L'economia di questo periodo, si basa su scarse disponibilità di conoscenze e capitali. La conoscenza disponibile derivava dall'esperienza e non da uno sviluppo tecnico. Ad esempio aggiungendo il letame al terreno, si aveva un aumento del raccolto per acro nella coltivazione del grano, ignorandone il motivo tecnico: bisognerà aspettare lo sviluppo della chimica nel XIX sec. Si ritiene che nell'alto medioevo la crescita del reddito pro capite non sia dovuto all'accumulo di capitale ma ad altri fattori come: aumento della specializzazione del lavoro, apprendimento mediante l'esperienza, scambi commerciali che permettono di sfruttare prodotti diversi derivanti da regioni caratterizzate da risorse e climi differenti.

Adam Smith (1723-1790) un economista classico, osservò come suddividendo la produzione in singoli compiti e favorendo la specializzazione dei lavoratori in ciascuno di essi, si ottiene un aumento dell'efficienza di tutti.

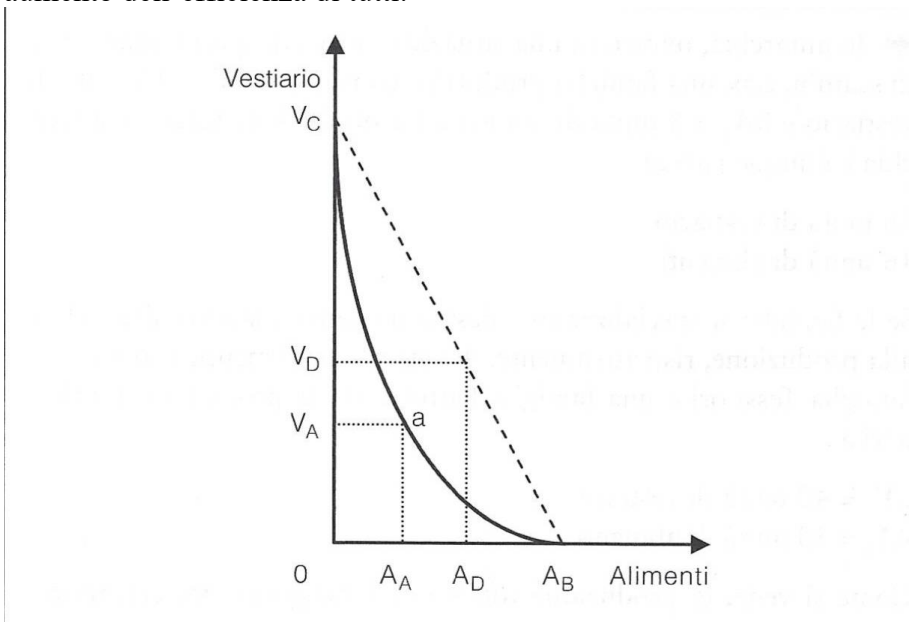


Immagine 22: I reciproci guadagni della specializzazione (Karl Gunnar Persson: "Storia Economica d'Europa")

In questo grafico si illustrano i guadagni derivanti dalla specializzazione. I lavoratori migliorando le proprie capacità nei settori nei quali operano, raggiungono un vantaggio in termini di produttività del lavoro. La divisione del lavoro favorisce il cambiamento tecnologico.

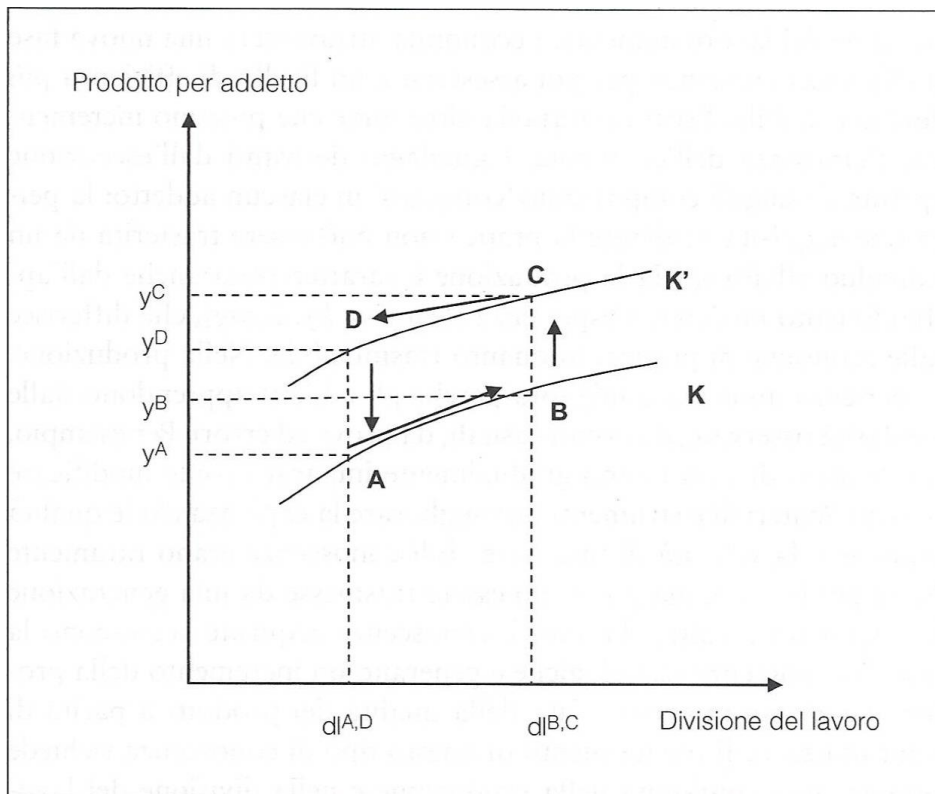


Immagine 23: Circoli virtuosi e circoli viziosi nel progresso regresso tecnologico (Karl Gunnar Persson: “Storia Economica d’Europa”)

In questo grafico si dimostra una relazione positiva tra efficienza del lavoro, sull’asse verticale ed il grado di divisione del lavoro misurato sull’asse orizzontale; la relazione è rappresentata dalla curva K, che corrisponde ad una data conoscenza tecnologica. Il processo qui rappresentato illustra la relazione tra l’andamento della popolazione, la domanda di mercato, la divisione del lavoro ed il reddito pro capite. Quest’ultimo può raddoppiare o triplicarsi durante un processo virtuoso, ma può diminuire durante fasi di crisi sociale e politica. Un esempio: la diminuzione della popolazione e del reddito pro capite legata alla caduta dell’Impero Romano, determinò un calo della domanda di nuove case. Si ebbe, di conseguenza, un recesso delle tecniche di costruzione il cui corso fu invertito nel medioevo. In particolare, il cemento di ottima qualità usato dai romani tornò ad essere usato nel corso del XIII secolo.

Concludendo, si può affermare che durante il periodo preso in considerazione, con la nascente rivoluzione urbana si sviluppò una nuova Europa e come afferma Carlo Maria Cipolla “si crearono i presupposti della rivoluzione industriale del secolo XIX”.

Storia economica dell’Europa pre-industriale. Aut. Carlo M. Cipolla (pag:177)

Storia economica d’Europa. Aut. Karl Gunnar Persson (pag: 16-19,24-25)

-Produzione e consumi nei secoli XI-XIII

Lo sviluppo generale che si ebbe nei secoli XI-XIII fu condizionato dalla disponibilità della terra, poiché l’energia di ogni processo biologico ed economico era quasi totalmente di origine animale o vegetale.

Fino alla metà del Duecento lo sviluppo dell’Europa coincise con una frontiera in continua espansione, poiché dati i bassi livelli di popolazione la terra era abbondantemente disponibile. Con l’aumento della popolazione ed il prevalere di condizioni generali più sicure, si misero a coltura

nuove terre che spesso erano migliori di quello dell'epoca feudale dove il criterio prevalente nella scelta di esse era la difendibilità. Questo così detto fenomeno di espansione della frontiera determinò in tutta Europa un'espansione su più direttrici. Ad occidente si determinò la "Reconquista" della penisola Iberica da parte dei cristiani a danno dei musulmani, nel corso del XIII sec. tutta la penisola ad eccezione del territorio di Granada venne riconquistata.

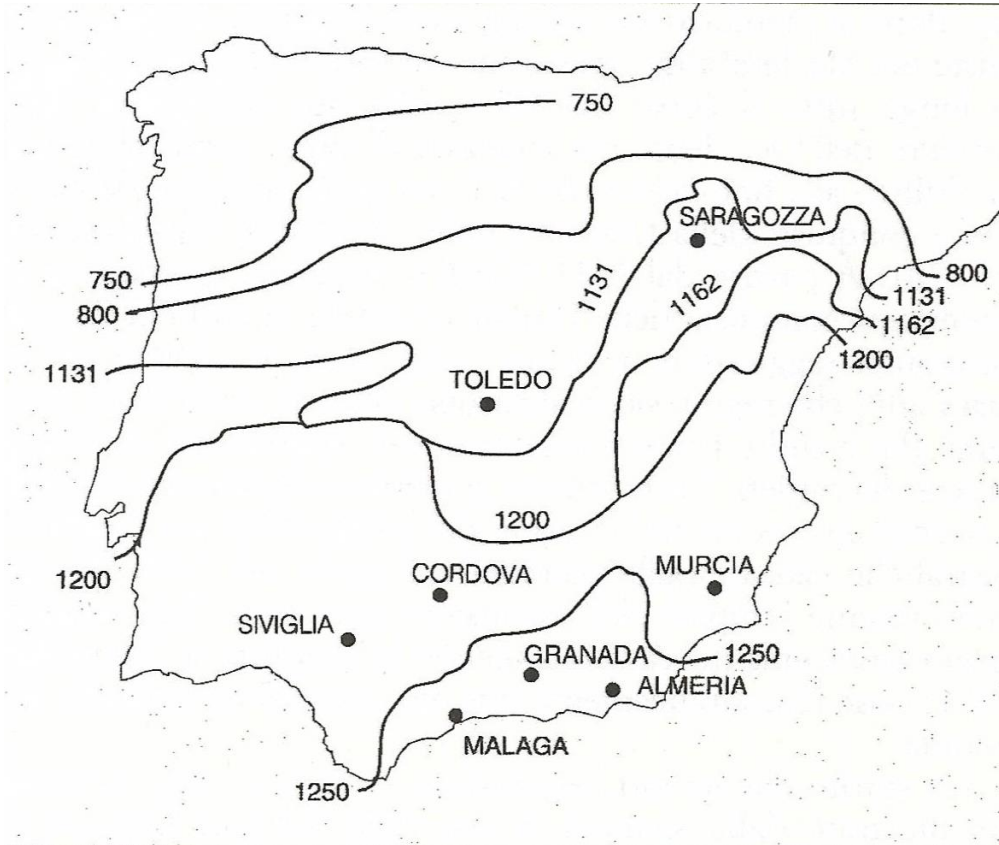


Immagine 24: Progressione della Reconquista (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)

In Sicilia i Normanni posero fine tra il 1061 ed il 1091 alla dominazione araba e l'Europa con le crociate dei secoli XI-XIII creò una serie di principati in punti strategici del Mediterraneo orientale. In oriente si sviluppò l'espansione tedesca verso i territori slavi.



Immagine 25: I territori del Drang nach Osten (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)

Nonostante le informazioni economiche disponibili su questa epoca siano piuttosto scarse, l'espansione economica determinò un aumento dei profitti, dei salari e delle rendite. Il fulcro di questo sviluppo fu la crescita tra il mille e milletrecento di nuove città in ogni angolo d'Europa.

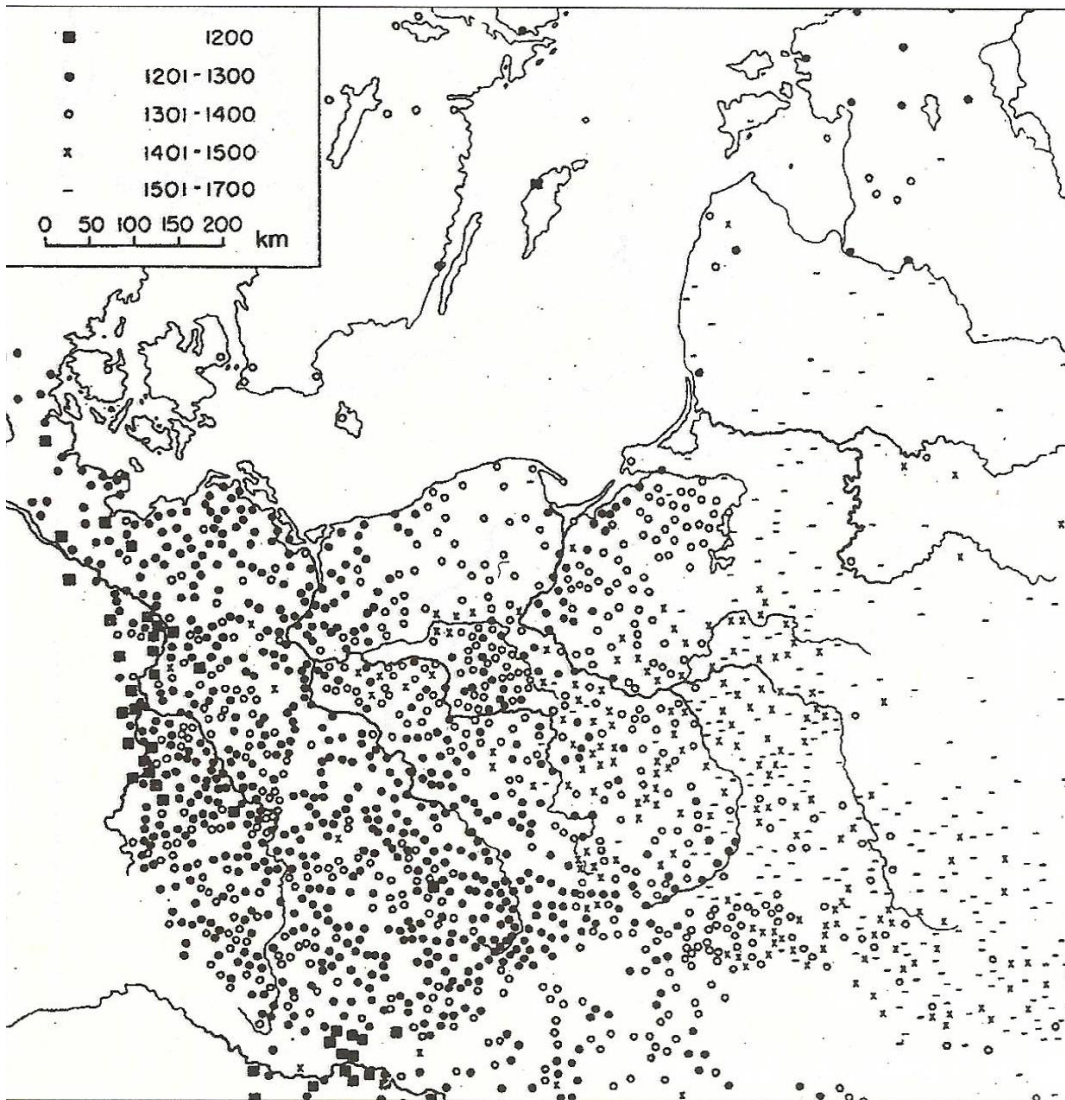
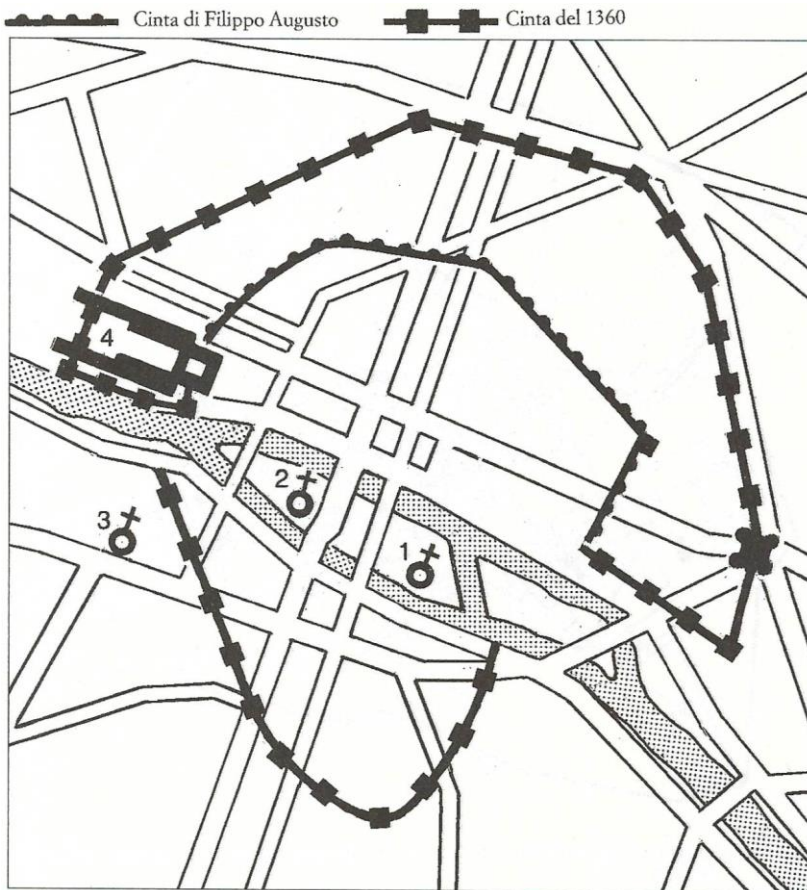


Immagine 26: Fondazioni di città nell'Europa centro-orientale (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)

Le città già esistenti crebbero in misura tale da dover ampliare le proprie cinte murarie.



Imamgine 27: Le successive cinte murarie di Parigi (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)



Immagine 28: Mappa di Firenze rinascimentale con l'indicazione delle cinte murarie del 1173-75 e del 1284-1333 (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)

Il maggior complesso di flussi commerciali durante questi secoli era convogliato nell'asse Paesi Bassi meridionali-Italia settentrionale. I tessuti provenienti dalla produzione dell'industria laniera fiamminga vanno a sostituirsi ai prodotti provenienti dall'oriente bizantino e musulmano, come conseguenza si ebbe nelle campagne e nei villaggi di tutta Europa un aumento della produzione di tessuti di lana.

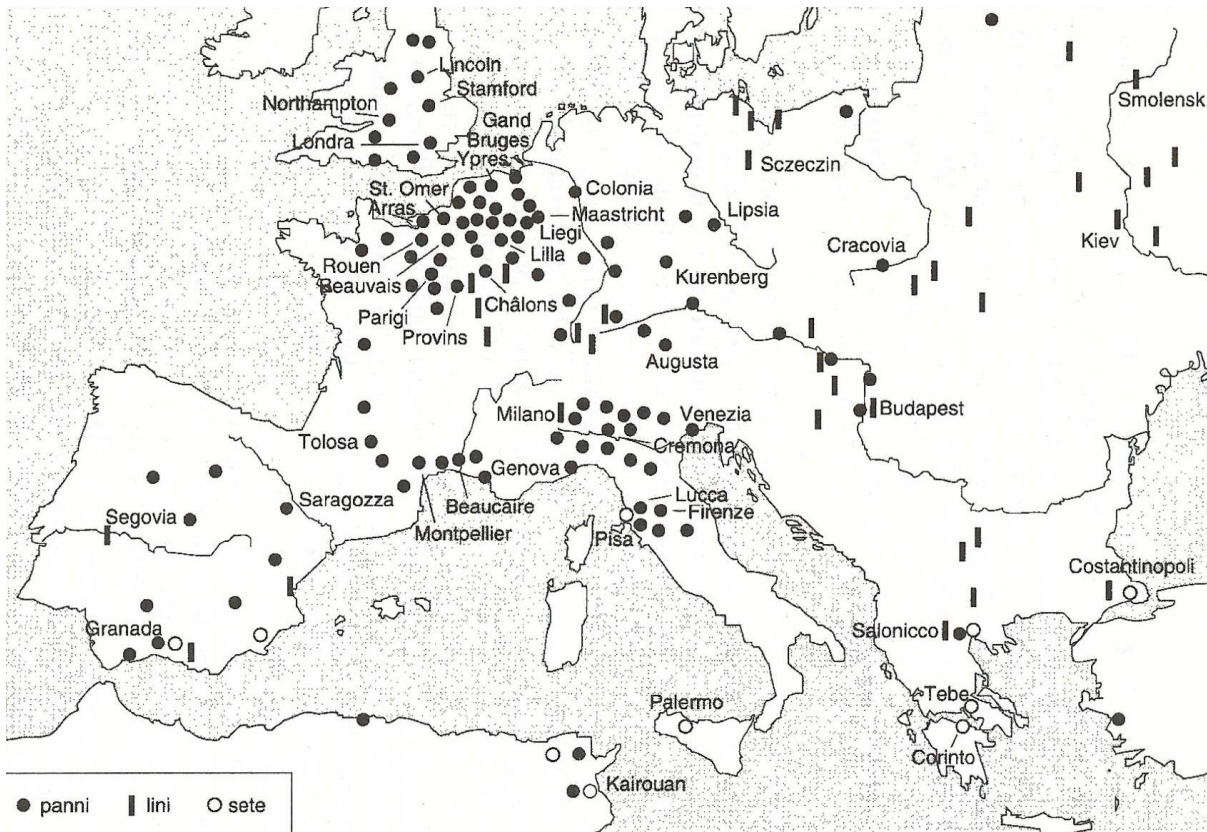


Immagine 29: Centri tessili in Europa nel XIII secolo (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)

In Italia nel corso del XIII secolo, i progressi dell'industria laniera furono più notevoli che altrove. Questa attività ebbe larga diffusione in Toscana, soprattutto a Firenze. L'Italia assunse un ruolo dominante nell'industria laniera superando i Paesi bassi. Anche nel commercio e nella produzione della seta e del cotone l'Italia fu all'avanguardia, tanto che nel secolo XIII si sviluppò a Lucca la produzione dei tessuti di seta e la città mantenne per tutto il secolo il monopolio. Gli storici economici sono concordi nell'affermare che soprattutto per gli abitanti delle zone più sviluppate, nel giro di due o tre generazioni, era avvenuto un sostanziale miglioramento del tenore di vita.

Storia economica dell'Europa pre-industriale Aut. Carlo M. Cipolla (pag: 289-311)

-Il sistema economico europeo

In Europa il sistema economico fino alla metà del Quattrocento si basava fundamentalmente sullo tessile (fabbricazione di panni lana) e traffici commerciali, che permettevano la realizzazione di guadagni considerevoli. I mercanti sono provvisti di notevoli mezzi finanziari ed hanno conoscenze giuridiche e contabili. Città italiane come Genova, Venezia, Pisa, Amalfi, Ancona, Napoli, Messina, Siena e Lucca hanno come loro attività principale quella di commerciare con l'oriente, da dove prendono spezie, cereali ed altre materie prime, rifornendo così l'area del mediterraneo di tali beni. I centri portuali del mar Baltico riuniti dalla metà del Duecento nell'Ansa Germanica attraverso lo stretto del sud collegano il Baltico con il mare del Nord. Da questi centri dipende l'approvvigionamento di tutti i paesi dell'Europa settentrionale, compresa l'Inghilterra.

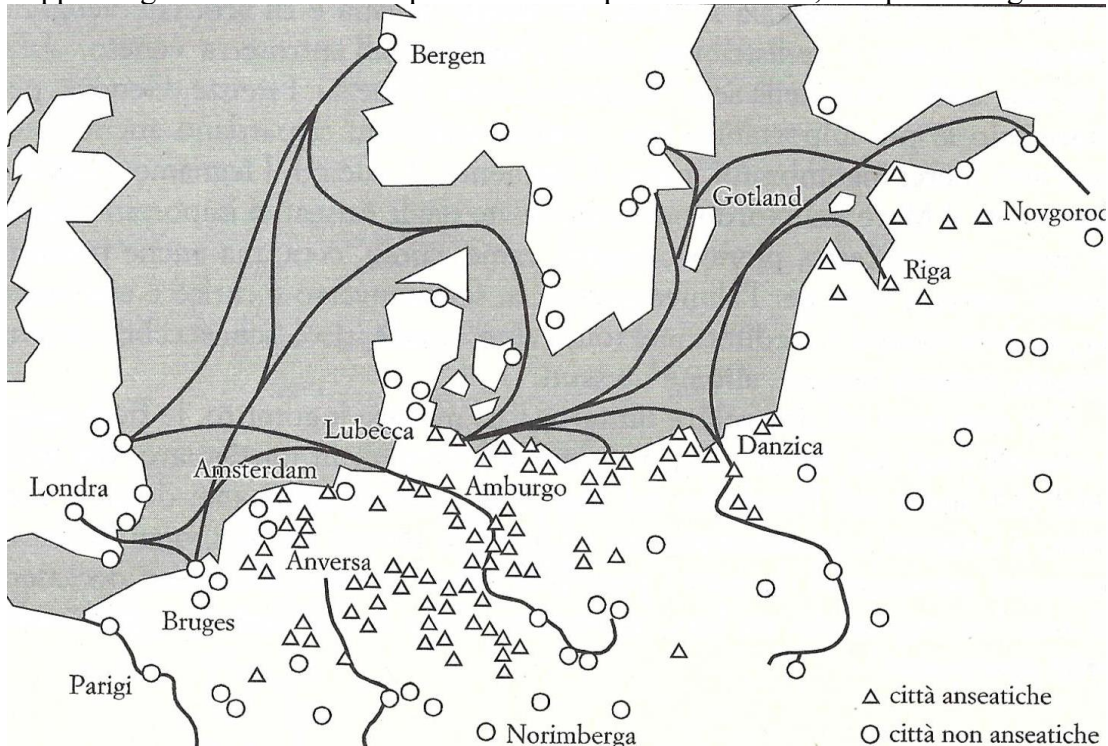


Immagine 30: I traffici dell'Hansa intorno al 1400 (P.Massa-G-Bracco-A-Guenzi-J.A.Davis-G.L.Fontana-A.Carreras "Dall'Espansione allo sviluppo: una storia economica d'Europa")

Per tutto il Quattrocento e buona parte del cinquecento la principale via di comunicazione per i traffici commerciali in Europa rimane il mare. La via marittima è più lenta, rischiosa, ma meno costosa rispetto ad un trasporto via terra.

La domanda di un bene è una diretta conseguenza della quantità della popolazione. Nel medioevo in Europa la popolazione è in crescente aumento, nonostante l'alto tasso di mortalità. Essa si concentra nelle città. In Italia, all'inizio del quattrocento, si possono contare una decina di città intorno ai 50.000 abitanti. In questo processo di crescita della popolazione dobbiamo però valutare che tra il 1347 ed il 1351 la peste nera proveniente dall'oriente riduce quasi di un terzo la popolazione. Gli studiosi economici sono concordi nell'affermare che intorno all'anno mille la popolazione in Europa è di circa 30-35 milioni di abitanti per arrivare ad 80 milioni verso la metà del Trecento. In seguito alla peste nera la popolazione europea si riduce a 20-30 milioni per poi lentamente aumentare ed arrivare alla fine del Quattrocento nuovamente ad 80 milioni di persone.

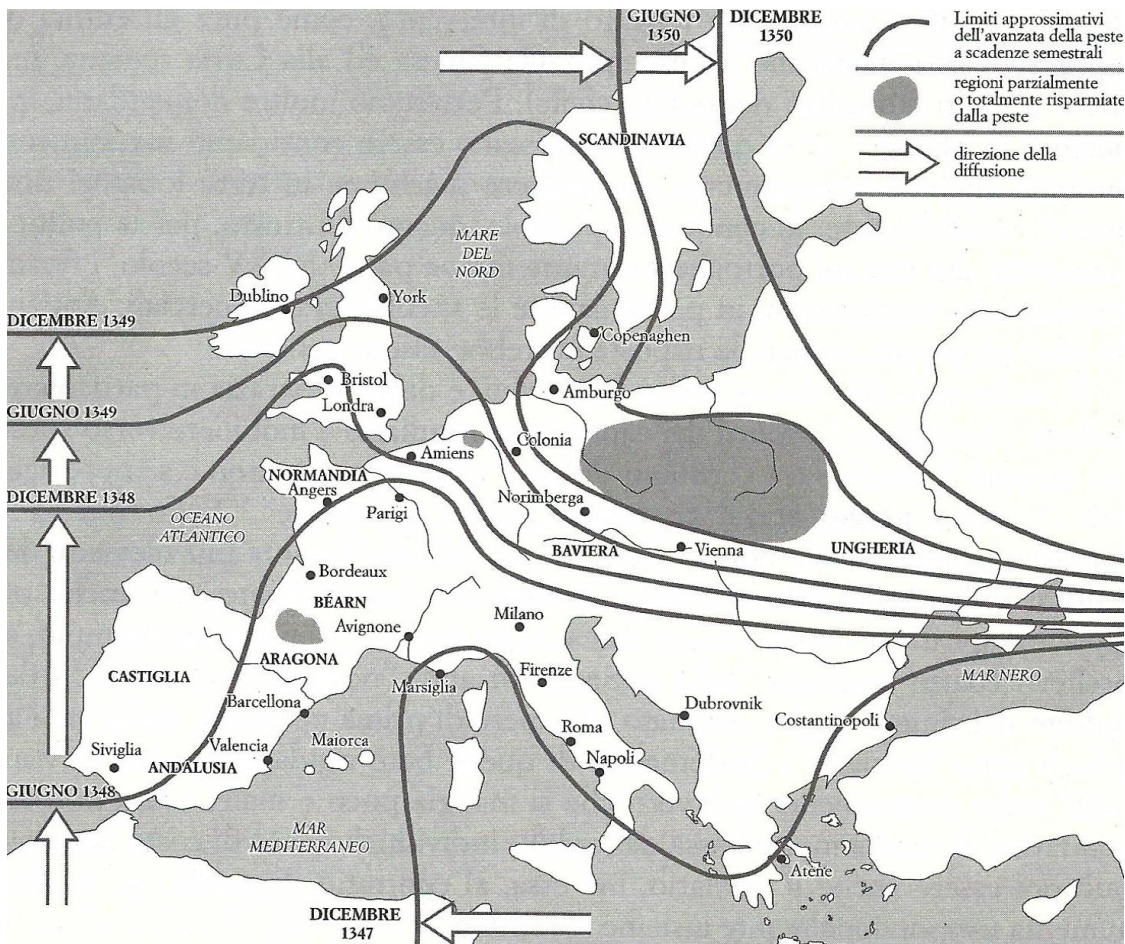


Immagine 31: La diffusione della peste nera in Europa a partire dal 1347 (P.Massa-G-Bracco-A-Guenzi-J.A.Davis-G.L.Fontana-A.Carreras “Dall’Espansione allo sviluppo: una storia economica d’Europa”)

In questo momento storico, la maggior parte della spesa è legata ai consumi di beni di prima necessità come cibo e vestiario, ed è alimentata dalla richiesta privata. Si hanno pochi esempi di Stati che si impegnano per la costruzione di opere pubbliche. Bisognerà aspettare la rivoluzione industriale quando il numero degli addetti nell’agricoltura e nell’industria, diventando paritetico, determinerà un aumento del reddito individuale e come risultato parte del reddito verrà impiegato per l’acquisto di beni voluttuari. Assistiamo così ad un cambiamento, seppur graduale, della struttura del sistema economico.

Il XV secolo può essere definito come un’epoca preindustriale. Con il notevole sviluppo della fabbricazione tessile ed in particolare della lana abbiamo un primo esempio di industria, questa si avvale di una tecnologia limitata, ma per il numero di addetti è il settore più sviluppato in Europa.

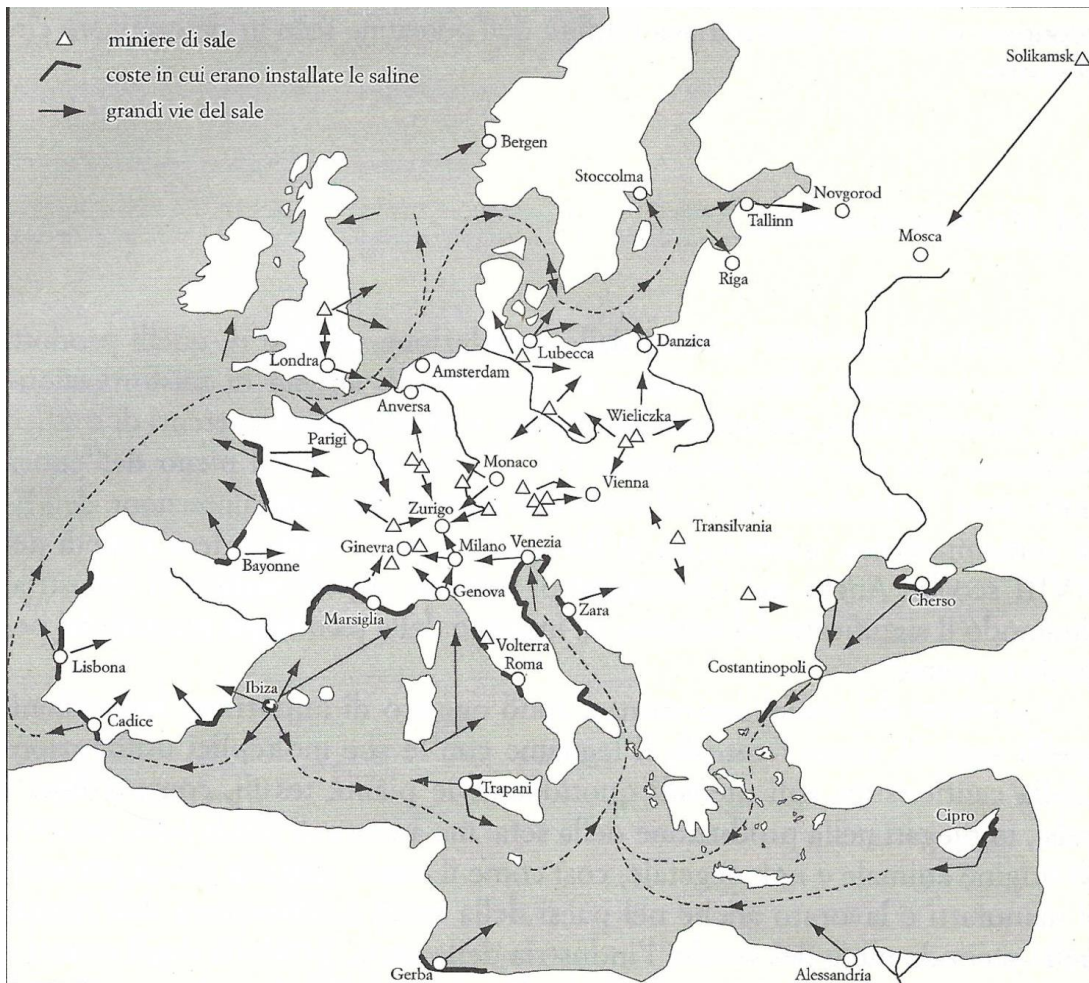


Immagine 32: Le principali saline e miniere di Salgemma in Europa e le vie di circolazione del Sale (XIV-XVI sec.) (P.Massa-G-Bracco-A-Guenzi-J.A.Davis-G.L.Fontana-A.Carreras “Dall’Espansione allo sviluppo: una storia economica d’Europa”)

Notevoli occasioni di lavoro sono offerte alle popolazioni che vivono vicino le coste, per la grande importanza che ha il sale, sia per l’uso quotidiano che per la conservazione degli alimenti. Ad esempio nel quattrocento in Europa abbiamo un interscambio tra le popolazioni del mediterraneo che producono sale marino e lo esportano nei paesi del Nord, questi ultimi trasportano nei paesi del Mediterraneo il loro pescato conservato con il sale ricevuto.

Inoltre nello stesso periodo storico assistiamo oltre agli scambi tra le popolazioni europee al progressivo aumento di importazioni dall’Asia di un gruppo di beni: le spezie. Si calcola che alla fine del secolo , la produzione asiatica di pepe superi i 100.000 quintali, di questi la quasi totalità viene esportata verso l’Europa.

Gli europei amano molto molto le spezie e sono disposti a pagarle ad un prezzo elevato, per esempio il commercio del pepe ha rappresentato per circa due secoli il “motore” dell’economia. Nel Quattrocento possiamo rilevare due tecniche di organizzazione del lavoro. La prima nelle campagne, caratterizzata da una industria familiare rurale per autoconsumo; la seconda nei centri urbani, con attività economiche organizzate in gruppi professionali: le corporazioni. La seconda metà di questo secolo è caratterizzata dalle esplorazioni geografiche, questo è il periodo delle scoperte di nuove terre e si stabiliscono nuove rotte marittime tra Europa ed Asia. Come conseguenza, il mediterraneo perde progressivamente il suo ruolo centrale che aveva svolto fino ad ora. Sono due i paesi principali protagonisti di questo nuovo sviluppo commerciale: Spagna e Portogallo. Sarà il trattato di Tordesillas del 1494 a stabilire i confini entro i quali i due paesi possono esercitare i propri diritti nelle nuove terre. Bisognerà aspettare il XVII secolo, quando i

paesi dell'Europa centrale, settentrionale ed Orientale cominceranno a trarre benefici economici derivanti dai cambiamenti economici legati alle nuove scoperte geografiche.

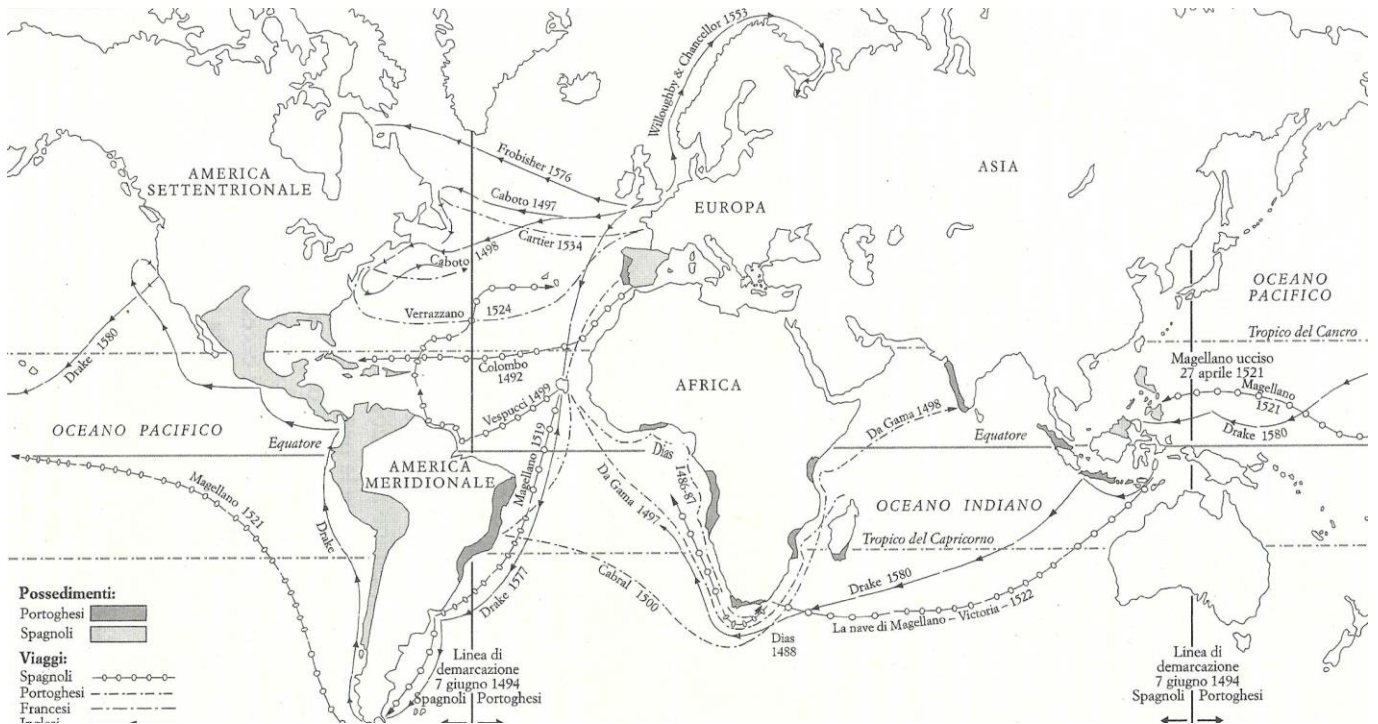


Immagine 33: Viaggi di Scoperta, XV e XVI secolo (P.Massa-G.Bracco-A.Guenzi-J.A.Davis-G.L.Fontana-A.Carreras "Dall'Espansione allo sviluppo: una storia economica d'Europa")

Dall'espansione allo sviluppo , una storia economica d'Europa . Aut: P.Massa-G.Bracco, A.Guenzi-J.A.Davis, G.L.Fontana-A.Carreras (pag: 4-23, 33)

-Espansione dell'economia europea

Il XVI secolo è considerato un secolo di espansione per l'economia europea. Dall'inizio di questo secolo, pur con la continua presenza di carestie, guerre ed epidemie, si ha una costante crescita della popolazione. In questo secolo la popolazione europea si avvicina ai 100 milioni di individui, inizia la crescita delle future metropoli dell'età moderna. Quattro città come Milano, Napoli, Venezia e Parigi contano all'inizio del Cinquecento, 100.000 abitanti, per arrivare secondo alcune stime alla fine del secolo ad altre otto città con una popolazione intorno ai 50.000, come Roma, Palermo, Londra e Lisbona, etc.

In questo secolo nel mondo agricolo avvengono dei cambiamenti conseguenti alla scoperta delle Americhe. Gli agricoltori europei oltre a coltivare una grande quantità di cereali, iniziano come conseguenza dell'arrivo di nuove specie vegetali provenienti dai nuovi paesi a coltivare i nuovi prodotti. Vengono introdotti la patata, mais, pomodoro, tabacco, the e cacao.

Viceversa, nel settore dell'allevamento del bestiame, si cercò di ricreare le stesse condizioni esistenti dei paesi europei di origine, così le specie animali come ovini, bovini, equini, suini, pollame, accompagnarono verso le nuove terre gli equipaggi delle navi che vi si recavano.

Dall'espansione allo sviluppo , una storia economica d'Europa . Aut: P.Massa-G.Bracco, A.Guenzi-J.A.Davis, G.L.Fontana-A.Carreras (pag: 41-49)

-Lo sviluppo scientifico

Nel XVI secolo il miglioramento delle conoscenze scientifiche è segnato dall'influenza di personaggi come: Leonardo da Vinci, Niccolò Copernico, Galileo Galilei e Giovanni Keplero. Per fare un esempio di quanto le innovazioni apportate da questi, costituissero un evidente miglioramento delle condizioni preesistenti e quanto queste incidessero sullo sviluppo della conoscenza e dell'economia, basta ricordare che la regolamentazione dei canali in Lombardia apportata da Leonardo si diffuse in tutta Europa favorendo così la navigazione interne ed i conseguenti scambi commerciali tra aree lontane tra loro.

Lo sviluppo generale che si ha nel Cinquecento, porta ad organizzazioni più complesse nella cantieristica, nelle miniere e nelle aziende agrarie. Come prima conseguenza abbiamo un aumento del capitale fisso investito in tali attività rispetto al passato. In agricoltura si passa da una attività di sussistenza ad una attività che comprende prodotti destinati al mercato e all'introduzione di prime forme salariali. Nelle Americhe, non potendo organizzare un adeguato flusso di coloni dall'Europa si fece ricorso al lavoro degli schiavi.

Un'espansione eccezionale si ebbe nello sfruttamento delle miniere, la maggiore richiesta di minerali portò i ricchi mercanti e banchieri ad investire in tali attività. Nel settore tessile lo sviluppo della produzione della lana nei Paesi bassi ed in Inghilterra porta alla produzione di nuovi panni. I così detti "Short-cloths". Questi nuovi panni conquistano i mercati dominati fino ad allora dai panni medievali, soprattutto italiani. Rappresentano nel Cinquecento una delle voci più importanti dell'esportazioni dal porto di Londra. L'aumentata richiesta di prodotti manifatturieri porta ad uno sviluppo del così detto lavoro a domicilio. Le aziende agricole sono stagionali, quindi gli agricoltori, nelle loro case nel tempo non impegnato nel lavoro dei campi si organizzano per la produzione di questi prodotti.

La scoperta delle nuove terre determina un graduale cambiamento negli scambi internazionali. L'Europa mediterranea, con l'Italia e l'Europa settentrionale, non sono più al centro dei traffici commerciali. Il Mediterraneo perde il suo ruolo centrale poiché parte delle merci che provengono dall'Asia e dall'Africa possono passare attraverso la rotta del Capo di Buona Speranza, giungendo così nell'Europa centrale e settentrionale senza passare per il Mediterraneo. Le tradizionali vie di transito delle merci asiatiche attraverso questo mare erano di fatto cessate.

I portoghesi, realizzarono rapporti di notevole importanza con l'Africa e l'Asia, sfruttando le antiche vie di comunicazione. Costruirono lungo queste, delle loro basi di riferimento: porti e stabilimenti. Trasportando grandi quantità di materiali e spezie ricavano guadagni spesso superiori al 100% del capitale impiegato. Il capitale, spesso era impiegato da ricchi mercanti e banchieri europei, tra questi grande rilevanza avevano gli italiani.

In Brasile, territorio sotto il controllo portoghese, il commercio del legname era gestito in grandi aziende agricole, la manodopera era costituita da schiavi. L'esportazione di quest'ultimi dalle coste africane era, all'inizio del Cinquecento sotto il totale controllo portoghese. Venivano ceduti anche agli spagnoli che li utilizzavano nelle loro grandi piantagioni di cotone nell'America del nord.

Regione di importazione	1451-1600 (migliaia di schiavi)	1601-1700
Nord America	–	–
America spagnola	75	300
Caraibi	–	450
Brasile	50	550
Europa	50	–
São Thomé e altre isole dell'Atlantico	100	25
Totale	275	1.325
Media annuale	2	13

Immagine 34: Stime delle importazioni di schiavi nelle Americhe 1451-1700 (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)

L'aspetto più rilevante per il Cinquecento nei rapporti dell'Europa con le Americhe è la linea di politica coloniale stabilita dalla Spagna con il monopolio dei traffici commerciali gestito dalla corona spagnola. Le enormi quantità di metalli preziosi, soprattutto argento che dalle Americhe giungevano in Europa erano rigidamente controllate dalla Spagna. L'istituzione della "Casa de la Contratacion" ed il Consiglio delle Indie, impedì l'afflusso nelle Americhe di un numero esagerato di mercanti. La corona spagnola utilizzò lo strumento delle licenze di commercio individuali e temporanee, tali licenze erano riservate a mercanti di gradimento della corona, come tedeschi e genovesi. I porti americani di Vera Cruz, Portobelo e Cartagena erano autorizzati ad avere rapporti commerciali solo con Siviglia.

Dall'espansione allo sviluppo, una storia economica d'Europa. Aut: P.Massa-G.Bracco, A.Guenzi-J.A.Davis, G.L.Fontana-A.Carreras (pag:53-73)
Storia economica dell'Europa pre-industriale Aut. Carlo M. Cipolla (pag: 255,343)

-Situazione economica in Italia

L'Italia nel XVI secolo si trovò in una situazione economica che vari studi tendono a dividere in due parti. Nella prima metà del secolo il territorio italiano è teatro di continue guerre tra gli eserciti stranieri. Molte città come Roma, Pavia e Genova, vengono saccheggiate. Cala la produzione tessile, soprattutto nell'area centro-settentrionale che era stata la zona forte nei secoli precedenti.

Nella seconda parte del secolo si assiste ad una presenza massiccia dei mercanti italiani impegnati nel commercio e nel trasporto delle materie prime e manufatti anche al servizio di stati stranieri. Si verifica una trasformazione dei mercanti italiani in uomini di affari. Per esempio, i banchieri fiorentini, furono determinanti nella collocazione di titoli del debito pubblico della corona francese. I genovesi alla fine del Cinquecento controllavano il trasporto di ingenti quantità di metalli preziosi, soprattutto argento, che dalla Spagna veniva trasportato in Italia come conseguenza di complessi regolamenti finanziari con la corona spagnola. Venezia esportava tutti i minerali delle miniere gestiti dai banchieri tedeschi Fugger. La gran quantità di stagno e piombo a disposizione favorì nella città la produzione dei caratteri da stampa ed il diffondersi di stamperie.

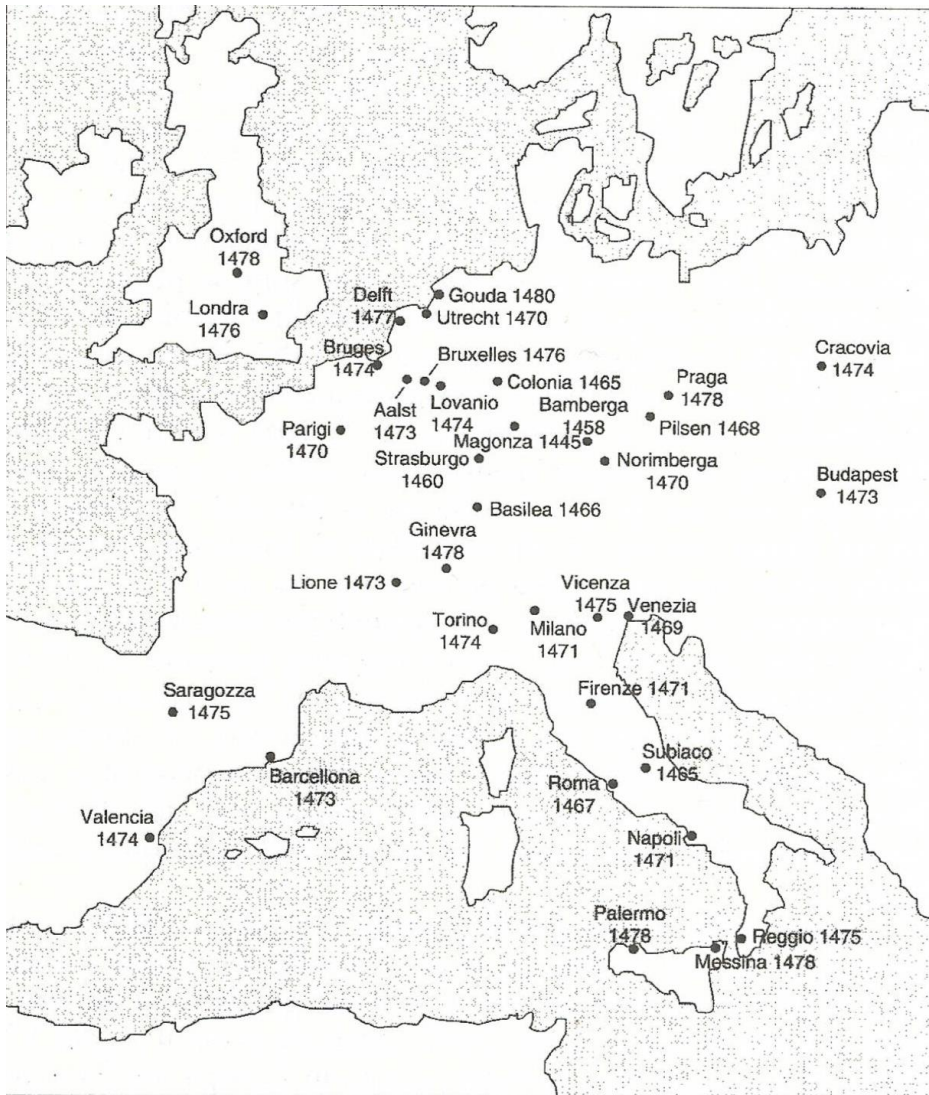


Immagine 35: La diffusione della stampa in Europa: (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)

Dall'espansione allo sviluppo , una storia economica d'Europa . Aut: P.Massa-G.Bracco, A.Guenzi-J.A.Davis, G.L.Fontana-A.Carreras (pag:73-75)

Storia economica dell'Europa pre-industriale Aut. Carlo M. Cipolla (pag: 210)

-Situazione economica in Inghilterra

L'Inghilterra nel XV secolo si trovava, rispetto ad altri paesi europei, in una posizione di arretratezza sia da un punto di vista tecnologico che economico. Londra commercialmente, non reggeva il confronto con Venezia. La lana grezza inglese era uno dei prodotti presenti nel commercio estero verso centri con tradizione tessile come l'Italia e paesi bassi. Le guerre che flagellavano l'Italia determinarono il collasso nella produzione dei panni lana medioevali. Quando i fornitori italiani non furono più in grado di soddisfare le richieste dei mercanti tedeschi, questi si riversarono sui panni lana inglesi disponibili nei porti di Anversa e l'Inghilterra tra il 1500-1550

triplicò l'esportazione. Questo sviluppo economico determinò un salto di qualità della vita rispetto ai secoli precedenti.

Periodi	Lana grezza (sacchi)	Pannilana (espressi in equivalente numero di sacchi di lana grezza)
1361-70	28.302	3.024
1371-80	23.241	3.432
1381-90	17.988	5.521
1391-1400	17.679	8.967
1401-10	13.922	7.651
1411-20	13.487	6.364
1421-30	13.696	9.309
1431-40	7.377	10.051
1441-50	9.398	11.803
1471-80	9.299	10.125
1481-90	8.858	12.230
1491-1500	8.149	13.891

Immagine 36: Esportazioni medie annuali inglesi di lana grezza e di pannilana: 1361-1500 (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)

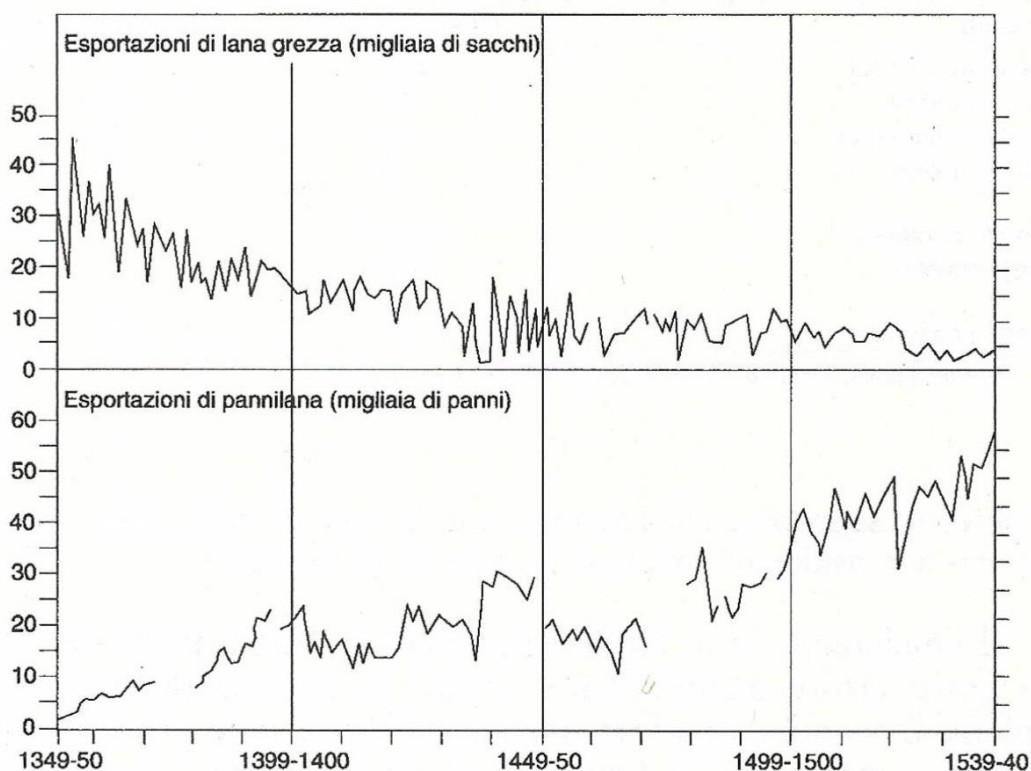


Immagine 37: L'andamento delle esportazioni di Lana Grezza e di pannilana dall'Inghilterra: 1349-1540 (C.M. Cipolla Storia Economica dell'Europa pre-industriale)

La vicenda dei panni lana è la più appariscente nello scenario economico inglese, ma nel corso del Cinquecento anche la metallurgia ebbe uno sviluppo considerevole, risolse la carenza di legname nell'isola con l'utilizzo del carbone. La flotta inglese che era già cresciuta con Enrico VIII, assunse un ruolo fondamentale in tutti i mari del mondo e divenne decisiva per lo sviluppo del paese. Verso la fine del secolo Londra conta 250.000 abitanti dai 70.000 iniziali. La città inizia a diventare il centro dei traffici commerciali e finanziari del mondo. Dispone di un porto sicuro, grandi magazzini, banche e compagnie assicuratrici. Nel secolo successivo Londra divenne la metropoli più importante del mondo.

Furono diversi i motivi che consentirono all'Inghilterra di sviluppare il proprio commercio estero.

Tra questi i più rilevanti sono:

- Capitale umano, in forma di marinai e mercanti disposti al rischio.
- Capitale fisso, sotto forma di navi, cannoni, porti.
- Capitale circolante.
- Capitale organizzato, sotto forma di compagnie assicurative.
- Governo favorevole alle aspirazioni della classe mercantile.

Il notevole sviluppo del commercio internazionale contribuì fortemente all'espansione della domanda dei prodotti delle manifatture britanniche. Questo permise di accumulare capitale, che andò a favore dello sviluppo dell'agricoltura e del settore manifatturiero.

Dall'espansione allo sviluppo, una storia economica d'Europa. Aut: P.Massa-G.Bracco, A.Guenzi-J.A.Davis, G.L.Fontana-A.Carreras (pag:76-78)

Storia economica dell'Europa pre-industriale Aut. Carlo M. Cipolla (pag: 391,393)

-Situazione economica Europea

Nel corso del XVII secolo pur con molte difficoltà dovute a pesti, carestie e guerre che imperversarono in Europa si incominciano a formare gli stati nazionali, questi nacquero per fronteggiare l'aumento delle spese.

Si assiste alla definitiva affermazione del mercantilismo. La constatazione che incrementando i redditi privati si favoriscono le entrate fiscali, contribuì all'attenzione dei responsabili delle finanze statali nei confronti dei problemi economici. L'Europa preindustriale era caratterizzata da un maggiore benessere nelle aree urbane poiché si aveva un più facile accesso ai mercati.

In Europa tre stati: Olanda, Francia ed Inghilterra, pur con situazioni economiche diverse furono artefici di trasformazioni istituzionali ed economiche che li trasformò in stati moderni. L'economia olandese del XVII-XVIII secolo viene definita "la prima economia moderna" perché aveva nel suo interno quelle che sono le caratteristiche istituzionali di una moderna economia: libero accesso ai mercati, divisione del lavoro e presenza di un governo che rispetta e fa rispettare i diritti di proprietà. Si consolida l'idea che i lavoratori se liberi di scegliere, cercheranno degli impieghi dove sono meglio remunerati e quindi più produttivi. In Olanda a differenza di altri stati si affermò la cultura del risparmio perché lo status di un individuo era determinato non da diritti acquisiti per nascita, ma dai risultati del suo lavoro.

Il mercantilismo afferma il principio che il benessere derivante dal potere e dalla forza dello stato è un benessere di tutta la comunità nazionale. Il ricco deve consumare per arricchire lo stato, il mercante con i traffici commerciali deve introdurre oro nel paese, il nobile deve sfruttare le sue terre per alimentare la popolazione e fornire materie prime per l'industria del paese.

-L'Europa e la rivoluzione industriale

Il periodo che intercorre tra il XVIII e il XIX secolo è caratterizzato in Europa da profondi cambiamenti politici, economici e sociali culminanti in eventi come la Rivoluzione francese del 1789, che determinò il collasso definitivo dell'ancien régime e la rivoluzione industriale (1780-1850) che trasformò in sole tre generazioni l'economia europea. Nell'evoluzione economica la crescita non procede mai in modo uniforme, si possono sempre distinguere delle aree guida e delle aree inseguite.

L'Inghilterra assunse questo ruolo guida con la rivoluzione industriale grazie al processo tecnologico raggiunto nel settore tessile, nella siderurgia, nella meccanica e nella possibilità di sfruttare come risorsa energetica il carbone. Tra il 1820 e il 1890 la produttività del lavoro crebbe dell'1,2 % all'anno, e l'occupazione nell'industria e nei servizi passò dal 60% del 1820 all'84% nel 1890. Il passaggio da fonti energetiche animate come cavalli e buoi, a fonti inanimate come carbone ed energia elettrica, permise una crescita economica eccezionale rispetto ai secoli precedenti.

	Totale		Pro capite	
	1800 = 100	Aumento annuo (%)	1800 = 100	Aumento annuo (%)
1800	100	–	100	–
1830	142	1,18	121	0,63
1840	164	1,43	131	0,81
1850	191	1,52	142	0,86
1860	223	1,57	156	0,90
1870	281	2,36	180	1,50
1880	311	1,00	184	0,18
1890	359	1,46	195	0,59
1900	461	2,54	229	1,61
1910	567	2,08	251	0,92
1913	628	3,52	268	2,29

Immagine 38: La crescita del Prodotto Nazionale Lordo in Europa (1800-1913) (P.Massa-G-Bracco-A-Guenzi-J.A.Davis-G.L.Fontana-A.Carreras “Dall’Espansione allo sviluppo: una storia economica d’Europa”)

Una volta avviato il processo di sviluppo, questo continuò senza fermarsi e determinò importanti cambiamenti strutturali. Come conseguenza cambiò il rapporto tra popolazione attiva e quella totale.

	PIL (%)			Popolazione attiva (%)		
	Primario	Secondario	Terziario	Primario	Secondario	Terziario
Gran Bretagna						
1788	40,0	21,0	39,0	–	–	–
1841	22,0	35,0	43,0	22,3	44,3	33,4
1871	15,0	40,0	45,0	15,3	47,1	37,6
1891	9,0	41,0	50,0	10,7	48,8	40,5
1910*	6,0	34,0	60,0	8,8	51,6	39,6
* Dati PIL del 1907.						
Francia						
1820	45,7	37,6	16,7	–	–	–
1856	41,9	35,5	22,6	48,9	25,6	25,5
1896	33,6	39,9	26,5	43,4	27,0	29,7
1911	31,7	39,3	29,0	42,0	32,4	25,6
Germania						
1850	47,0	21,0	32,0	–	–	–
1882	36,0	32,0	32,0	46,7	35,5	17,8
1895	31,0	38,0	31,0	39,9	39,0	21,1
1907	25,0	43,0	32,0	36,8	40,9	22,2
Italia						
1869	59,0	17,0	24,0	–	–	–
1881	51,0	18,0	31,0	61,8	20,5	17,7
1911	46,0	21,0	33,0	59,1	23,6	17,3
Stati Uniti						
1840	–	–	–	63,5	14,5	22,0
1869/70	22,2	21,8	56,0	52,7	26,5	20,7
1889/90	14,2	27,0	58,8	43,0	27,2	29,8
1910/11	18,9	27,5	53,6	31,4	30,3	38,3
Giappone						
1872	–	–	–	73,5	–	26,5
1885	45,2	14,7	40,1	–	–	–
1890	–	–	–	67,2	–	32,8
1895	42,7	18,1	39,2	–	–	–
1911	36,7	23,4	39,9	65,4	14,9	19,8

Immagine 39: Composizione del Pil e della popolazione attiva per settori (P.Massa-G-Bracco-A-Guenzi-J.A.Davis-G.L.Fontana-A.Carreras “Dall’Espansione allo sviluppo: una storia economica d’Europa”)

In questa tabella si osserva la distribuzione della popolazione attiva nei vari settori produttivi.

Il passaggio dalla società rurale agricola a quella urbana industriale, portò ad una redistribuzione delle persone attive dal settore primario a quello secondario e terziario.

Questo passaggio di manodopera verso i settori più avanzati contribuì all’incremento del reddito pro capite. Inoltre si verificò un calo della natalità e di mortalità ed una crescita dei tassi di urbanizzazione e di scolarizzazione.

Paesi	1820	1870	1890	1913
Gran Bretagna	1.405	2.610	3.279	4.024
Francia	1.052	1.571	1.941	2.734
Germania	937	1.300	1.727	2.606
Italia	960	1.210	1.355	2.087
Spagna	–	1.126	1.596	1.575*
Russia	–	726	795	1.146*
Stati Uniti	1.048	2.247	3.106	4.854
Canada	–	1.347	1.662	3.560
Giappone	588	620	813	1.114

Immagine 40: Il Pil Pro Capite in alcuni paesi 1820-1913 (P.Massa-G-Bracco-A-Guenzi-J.A.Davis-G.L.Fontana-A.Carreras “Dall’Espansione allo sviluppo: una storia economica d’Europa”)

Paesi	1820	1870	1913
Austria ¹	74	57	69
Belgio	74	81	82
Francia	69	57	69
Germania ²	63	59	76
Italia	62	45	50
Gran Bretagna	100	100	100
Spagna	61	42	45
Russia ³	43	31	30
Stati Uniti	73	75	105
Giappone	40	23	27

Immagine 41: Reddito Pro Capite 1820-1913 (indice Gran Bretagna =100) (P.Massa-G-Bracco-A-Guenzi-J.A.Davis-G.L.Fontana-A.Carreras “Dall’Espansione allo sviluppo: una storia economica d’Europa”)

Questa tabella correla il reddito pro capite ed il diverso ritmo di crescita economica dei paesi avanzati.

Dal 1820 al 1980 il prodotto lordo dei paesi industrializzati è cresciuto di 60 volte, la popolazione di 4 volte, il prodotto pro capite di 13 volte, la produttività del lavoro di circa 20 volte. Dalla seconda metà dell’800 industrializzazione e sviluppo hanno finito per identificarsi. La rivoluzione industriale è stata definita come “la più straordinaria avventura che l’umanità ha conosciuto nel corso della sua storia” e fu insieme il risultato di cambiamenti veloci e radicali nei settori agrario, commerciale e delle infrastrutture.

Secondo E.A.Wrigger, l’utilizzazione dell’energia derivante dal carbone disponibile ampiamente ed a buon mercato, fu al centro di questo processo di sviluppi.

Anni	Produzione di ferro e ghisa (mil. tonnellate)	Consumo di cotone (mil. tonnellate)	Produzione di carbone (mil. tonnellate)	Rete ferroviaria (km)
1800	(0,6)	(0,04)	(12,9)	–
1830	1,5	0,17	29,3	175
1840	2,6	0,31	45,1	2.925
1850	3,9	0,47	67,2	23.500
1860	6,5	0,73	114,6	51.850
1870	10,5	0,86	180,2	104.900
1880	13,9	1,14	216,7	169.100
1890	17,5	1,56	328,3	225.200
1900	25,5	1,99	437,8	292.200
1910	36,9	2,49	573,9	351.000
1913	45,9	2,79	646,8	362.200

Immagine 42: Quattro indicatori dello sviluppo economico europeo, 1800-1913 (P.Massa-G-Bracco-A-Guenzi-J.A.Davis-G.L.Fontana-A.Carreras “Dall’Espansione allo sviluppo: una storia economica d’Europa”)

Dall’espansione allo sviluppo , una storia economica d’Europa . Aut: P.Massa-G.Bracco, A.Guenzi-J.A.Davis, G.L.Fontana-A.Carreras (pag:204-212, 250-254)

Parte Terza:

Verso il XXI secolo

Il XXI secolo caratterizza l’Europa per la riduzione della disuguaglianza tra classi sociali diverse. Questa, rispetto ad altri paesi come Stati Uniti ed America latina presenta una uguaglianza relativa maggiore.

Nei paesi europei, dotati di uno stato sociale avanzato, un maggior numero di servizi nel campo dell’assistenza sanitaria, istruzione e cultura sono accessibili a prezzi agevolati. Le principali fonti di reddito sono dovute oltre che al lavoro in senso lato, anche alla ricchezza acquisita o ereditata, a partire dal XXI secolo i trasferimenti pubblici come ad esempio le pensioni.

Escludendo i redditi da capitale, che non necessariamente derivano dall’impegno individuale, ma sono legati al caso ma spesso alla fortuna di nascere in una famiglia ricca, la disuguaglianza è strettamente legata alla capacità e competenze acquisite mediante l’istruzione e la formazione sul lavoro.

Il cosiddetto “Coefficiente di Gini” misura la disuguaglianza in rapporto ad una ipotetica distribuzione del reddito perfettamente egualitaria, in cui tutti gli individui o tutte le famiglie percepiscono lo stesso reddito. Questo coefficiente cresce all’aumentare della disuguaglianza, varia da zero ad uno.

Zero: uguaglianza perfetta, tutti gli individui ricevono lo stesso reddito.

Uno: massima disuguaglianza, un solo individuo si appropria dell'intero reddito)

Si può ipotizzare una situazione di uguaglianza perfetta per una società basata su caccia e raccolta, mentre la possibilità che il coefficiente di Gini assuma un valore pari a uno è solo teorica.

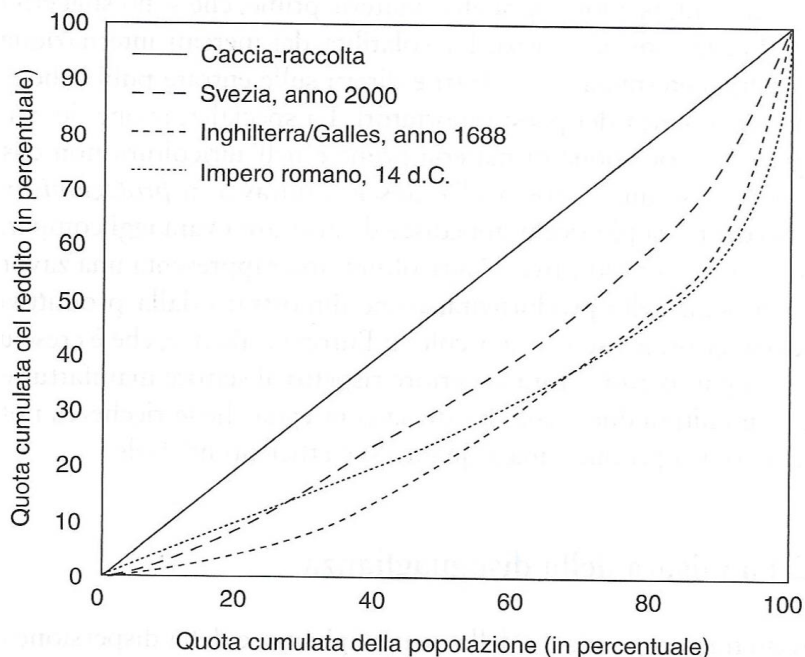


Immagine 43: La distribuzione del reddito misurate secondo il coefficiente di Gini e la curva di Lorenz dal 10000 a.C. a oggi. (Karl Gunnar Persson: "Storia Economica d'Europa")

Se consideriamo il solo punto di vista nutrizionale la situazione di massima disuguaglianza sostenibile in una società deve consentire alla popolazione di percepire almeno un reddito di sussistenza. In questo caso, il valore del coefficiente di Gini all'epoca dell'Impero romano avrebbe potuto aggirarsi attorno a 0,55, mentre in una economia contemporanea, per esempio in Europa, potrebbe variare tra 0,97 e 0,98.

La figura 11.1 dimostra il principio alla base del coefficiente di Gini. Lungo l'asse orizzontale indichiamo la percentuale cumulata di famiglie, ordinate in base al reddito, mentre lungo l'asse verticale indichiamo la percentuale cumulata del reddito complessivo percepito da tali famiglie. La retta a 45° rappresenta un caso di perfetta uguaglianza. Si può ipotizzare che in una società di 12.000 anni fa, basata su caccia e raccolta, prima dell'avvento dell'agricoltura, si avvicinasse molto ad una condizione di perfetta uguaglianza. Infatti questo tipo di società manca di una stratificazione sociale e consente un accesso comune a tutte le risorse. Il reddito era vicino al livello di sussistenza, non era quindi disponibile un "surplus" di cui un "elite" potesse appropriarsi. La nascita dell'agricoltura, la disparità nella distribuzione del potere, della proprietà e delle conoscenze, consentirono un aumento del reddito medio e di conseguenza della disuguaglianza.

Quanto è maggiore lo scostamento dalla retta, tanto più diseguale sarà la distribuzione del reddito e quindi tanto più alto il valore del coefficiente di Gini.

Nell'anno 14 D.C. dell'Impero romano, il 20% più ricco della popolazione riceveva circa il 55% del reddito complessivo disponibile. Il restante 80% della popolazione, percepiva il 45% del reddito.

Con queste stime si può ipotizzare che in epoca romana il reddito medio fosse pari a circa il doppio del livello di sussistenza.

Nel XVIII secolo in Inghilterra il reddito medio è pari a circa tre-quattro volte il reddito di sussistenza, ma la curva di Lorenz non differisce molto da quella dell'Impero romano.

Se riportiamo la distribuzione del reddito in una economia contemporanea, per esempio della Svezia nell'anno 2000, il reddito medio è pari a cinquanta volte il reddito di sussistenza. Il livello di disuguaglianza è inferiore rispetto all'Inghilterra all'Impero romano nei periodi analizzati, come è

indicato dalla maggiore vicinanza della curva di Lorenz alla retta che rappresenta una distribuzione del reddito egualitaria: questo significa che un aumento del reddito pro capite non necessariamente si accompagna ad un aumento della disuguaglianza.

Branko Milanovic, un economista della banca mondiale, ha studiato a fondo la distribuzione del reddito nelle economie del passato e contemporanee. Egli ha introdotto il concetto di massima disuguaglianza possibile in una economia, dal suo dato medio.

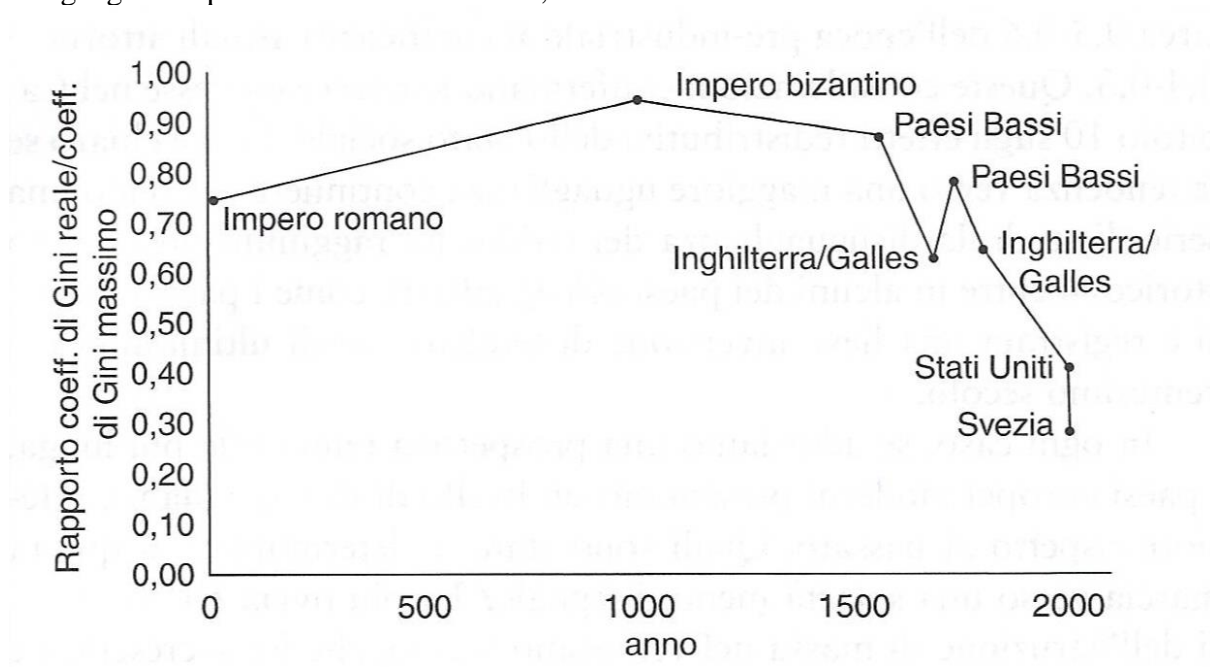


Immagine 44: Il coefficiente di Gini reale come % del coefficiente di Gini massimo della Storia

Questa figura rappresenta il rapporto tra il coefficiente di Gini effettivo e quello massimo possibile per alcune economie nel corso della storia. Il rapporto aumenta nelle fasi iniziali, si stabilizza nella prima età moderna, per poi diminuire nel XX secolo. La disuguaglianza è dunque scesa in rapporto al livello massimo potenziale.

Questo fenomeno si spiega perché le prime civiltà, come l'Impero romano o quello bizantino, erano molto diseguali, ma nel corso del tempo fasce sempre più ampie della popolazione hanno acquisito abilità ed accesso ad altre risorse, questo ha permesso di aumentare il reddito al di sopra del livello di sussistenza. I paesi europei moderni presentano un livello di disuguaglianza inferiore rispetto al passato.

Il fattore più significativo per la riduzione della disuguaglianza a livello nazionale è stato il libero accesso all'istruzione, determinato dall'affermarsi della democrazia e dalle esigenze dettate dalla complessità delle tecnologie di produzione.

Storia economica d'Europa. Aut. Karl Gunnar Persson (pag:261-266)

Conclusioni:

L'Europa nel suo complesso si conferma come uno dei perni dell'economia mondiale, dispone di una quantità di ricchezza sufficiente ad intervenire in difesa di intere economie nazionali ed accogliere e stimolare quelle dei suoi nuovi componenti. All'inizio dei primi decenni del secondo millennio, i paesi europei si trovano, nella posizione di chi ha costruito società caratterizzate da un diffuso livello di benessere con l'obiettivo della piena occupazione, a dover effettuare una drastica virata verso politiche orientate ad una crescente austerità, con una opinione pubblica che difficilmente accetta la riduzione dei propri livelli di benessere.

L'Europa deve cercare nei nuovi equilibri mondiali che si stanno delineando una nuova identità, capace di darle la flessibilità che nel corso dei secoli passati ha saputo dimostrare, per reagire alle sfide provenienti dai mercati economici emergenti.

BIBLIOGRAFIA:

Perkins-La caduta di Roma e la fine della civiltà-Capitolo 5- (paragrafo un mondo senza spiccioli)
Perkins-La caduta di Roma e la fine della civiltà-Capitolo 5-pagagrafo (Modelli di Cambiamento)
Perkins-La caduta di Roma e la fine della civiltà-Capitolo 5- (paragrafo Fine di un Impero fine di un'economia)
Perkins-La caduta di Roma e la fine della civiltà-Capitolo 5-pagagrafo (Fine di un Impero fine di un economia-II pericolo della Specializzazione)
Perkins -La caduta di Roma e la fine della civiltà-Capitolo 7-pagagrafo (Una popolazione che scompare)
Perkins-La caduta di Roma e la fine della civiltà-Capitolo 7-pagagrafo (Case idonee ai santi, L'uso della scrittura in età romana)
Perkins-La caduta di Roma e la fine della civiltà-Capitolo 8-pagagrafo (l'Euro Barbaro)

Storia Economica dell'Europa pre-industriale. Aut. Carlo M.Cipolla (pag:102,164,171-174,176,237-239)
Storia economica d'Europa .Aut. Karl Gunnar Persson (pag: 32-36 pgr 2.9 cap 2, 66 pgr 4.1 cap 4)
Storia economica dell'Europa pre-industriale Aut. Carlo M. Cipolla (pag: 14, 144, 200-205)
Storia economica d'Europa Aut. Karl Gunnar Persson (pag: 37-40)
Storia economica dell'Europa pre-industriale. Aut. Carlo M.Cipolla (pag:177)
Storia economica d'Europa. Aut. Karl Gunnar Persson (pag: 16-19,24-25)
Storia economica dell'Europa pre-industriale Aut. Carlo M. Cipolla (pag: 289-311)
Dall'espansione allo sviluppo , una storia economica d'Europa . Aut: P.Massa-G.Bracco, A.Guenzi-J.A.Davis, G.L.Fontana-A.Carreras (pag: 4-23, 33)
Dall'espansione allo sviluppo , una storia economica d'Europa . Aut: P.Massa-G.Bracco, A.Guenzi-J.A.Davis, G.L.Fontana-A.Carreras (pag: 41-49)
Dall'espansione allo sviluppo , una storia economica d'Europa . Aut: P.Massa-G.Bracco, A.Guenzi-J.A.Davis, G.L.Fontana-A.Carreras (pag:53-73)
Storia economica dell'Europa pre-industriale Aut. Carlo M. Cipolla (pag: 255,343)
Dall'espansione allo sviluppo , una storia economica d'Europa . Aut: P.Massa-G.Bracco, A.Guenzi-J.A.Davis, G.L.Fontana-A.Carreras (pag:73-75)
Storia economica dell'Europa pre-industriale Aut. Carlo M. Cipolla (pag: 210)
Dall'espansione allo sviluppo , una storia economica d'Europa . Aut: P.Massa-G.Bracco, A.Guenzi-J.A.Davis, G.L.Fontana-A.Carreras (pag:76-78)
Storia economica dell'Europa pre-industriale Aut. Carlo M. Cipolla (pag: 391,393)
Dall'espansione allo sviluppo , una storia economica d'Europa . Aut: P.Massa-G.Bracco, A.Guenzi-J.A.Davis, G.L.Fontana-A.Carreras (pag:127-137)
Dall'espansione allo sviluppo , una storia economica d'Europa . Aut: P.Massa-G.Bracco, A.Guenzi-J.A.Davis, G.L.Fontana-A.Carreras (pag:204-212, 250-254)
Storia economica d'Europa. Aut. Karl Gunnar Persson (pag:261-266)

